

CXXXIX.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 22 GIUGNO 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Approvati i capitoli dal 22 al 24 seguitasi la discussione dei capitoli del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica e discorrono sui capitoli successivi i deputati Guicciardini, Lucchini G., Lucca, Odescalchi, Martini F., Branca, Miceli, Coccapieller, Sola, Luporini, Trompeo, Di San Donato, Bovio, Cardarelli, Bonfadini, Siacci, Elia, Galimberti, Borrelli D., Plastino, Grossi, Conti, il relatore deputato Arcoleo ed il ministro dell'istruzione pubblica — Approvansi i capitoli fino al 41.*

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

Adamoli, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente seduta pomeridiana, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4315. P. Isola, membro del Comitato dei distillatori della provincia di Alessandria, chiede che la Camera respinga il disegno di legge sui provvedimenti finanziari, nella parte che concerne la vendita degli alcool.

4316. Le Deputazioni provinciali di Catania e di Girgenti consentono nella petizione (n. 4229) della Deputazione provinciale di Padova, relativa all'allacciamento delle ferrovie secondarie ed al servizio cumulativo.

Presidente. L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare.

Ercole. Propongo che la petizione numero 4315 riguardante i provvedimenti finanziari, articolo 7, sulla vendita degli alcool e delle distillerie, sia dichiarata d'urgenza.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. Questa petizione sarà trasmessa, per ragione di materia, alla Giunta che esamina i provvedimenti finanziari.

L'onorevole Fili-Astolfone ha facoltà di parlare.
Fili-Astolfone. Chiedo che la petizione n. 4316 sia dichiarata d'urgenza.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. Questa petizione sarà trasmessa per ragione di materia alla Giunta che esamina i provvedimenti ferroviari.

Seguito della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 22; essendo rimasto approvato ieri il 21.

Si proseguirà nella lettura dei capitoli.

Spese per gli istituti e corpi scientifici e lette-

rari. Capitolo 22. Istituti e corpi scientifici e letterari - Personale (*Spese fisse*), lire 126,500.63.

Capitolo 23. Istituti e corpi scientifici e letterari - Assegni ad accademie e società di scienze, lettere ed arti, alle deputazioni ed alle società di storia patria, lire 273,084. 20.

Capitolo 24. Biblioteche nazionali ed universitarie - Personale (*Spese fisse*), lire 715,460. 76.

Capitolo 25. Biblioteche nazionali ed universitarie - Spese di manutenzione e di conservazione; acquisto e legatura di libri; giornali ed opere periodiche; sussidi, remunerazioni ed assegni straordinari; spese d'ufficio, di combustibile e di illuminazione, provvista di scaffali ed altri mobili.

Su questo capitolo 25 ha facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini.

Guicciardini. Desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione sopra un argomento che certamente interessa tanto lui quanto me, cioè sopra la questione del palazzo degli Uffici di Firenze, dove sono attualmente collocate tre istituzioni importantissime: l'Archivio di Stato, le Gallerie e la Biblioteca nazionale. Queste tre istituzioni soffrono tutte e tre per difetto di locali; e specialmente e soprattutto la Biblioteca nazionale, la quale si trova sotto questo aspetto in condizioni assolutamente deplorabili. Manca lo spazio per la collocazione dei libri; il servizio è lento, faticoso e talvolta anche disordinato per la cattiva disposizione dei locali; mancano le sale per le varie categorie di lettori; insomma questa Biblioteca, la quale per esser nazionale e centrale e per contenere la più completa raccolta di libri esistente in Italia dovrebbe essere anche in quanto ai locali una Biblioteca modello, è invece una Biblioteca che sotto questo rapporto presenta degli inconvenienti i quali reclamano dei provvedimenti assolutamente radicali.

Tempo fa, nel decorso anno, fu ventilato un progetto che consisteva nella cessione dei locali attualmente occupati dalla Biblioteca in parte all'Archivio, e per la massima parte alle Gallerie; e nel collocamento della Biblioteca nazionale in un edificio appositamente costruito, dove avrebbe avuta sede decorosa e comoda per gli studiosi. Il progetto fu studiato anche sotto il punto di vista finanziario. Il comune avrebbe dato l'area gratuitamente; un istituto di credito avrebbe fornito anticipatamente i denari occorrenti per provvedere subito alla spesa, che il Governo avrebbe poi rimborsata a rate annuali, ma in un

periodo di tempo lunghissimo; di modo che l'aggravio sul bilancio dello Stato sarebbe stato appena sensibile.

Il progetto però non ebbe fortuna e fu messo da parte per considerazioni di opportunità, non parendo utile, in un momento di gravi angustie finanziarie il presentare al Parlamento proposte di nuove spese. Però, onorevole ministro Boselli, questa eccezione oggi lei non la può fare: questa eccezione non è valsa a tenere addietro il progetto per l'acquisto del palazzo Melzi a Milano; non può dunque valere neppure per tenere addietro il progetto di sistemazione della Biblioteca nazionale di Firenze, quando si consideri che con i temperamenti che ho indicati si potrebbe attuare con un aggravio insensibile per il bilancio dello Stato.

Io non aggiungo altro; ma richiamata l'attenzione del ministro su questo argomento, glielo raccomando caldamente.

Sono sicuro che Ella lo prenderà a cuore, e prendendolo a cuore farà cosa utile ai buoni studi e di onore allo Stato italiano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Ciò che ha detto l'onorevole Guicciardini è vero, e la questione che ha suscitato in questo momento è opportuna. Che Firenze sia e debba essere sempre un grande centro di studi non è mestieri nè ripetere nè riconoscere: è un fatto che si dimostra da sé.

Che la Biblioteca nazionale di Firenze sia importantissima è pure un altro fatto evidente.

Ora il progetto del quale ha fatto cenno l'onorevole Guicciardini si collega con un migliore ordinamento della celebre Galleria, che contiene tanti tesori dell'arte italiana, che è l'orgoglio dell'ingegno italiano, e si collega col sempre migliore assetto dell'Archivio di Firenze che per la sua ricchezza e per l'ordinamento che il Bonaini gli ha dato è uno degli archivi più importanti.

Io pertanto non ho a dire all'onorevole Guicciardini riguardo al progetto del quale egli ha parlato, altro che questo: che cioè, il Governo farà il possibile per vincere le difficoltà finanziarie; e le vincerà in un tempo non lontano; anzi, speriamo, nella prossima Sessione. E tenendo conto altresì di quanto mi ha rappresentato l'egregio sindaco di Firenze, credo sia opportuno che quel municipio sappia che gli intendimenti del Governo, rispetto alle Gallerie ed alle Biblioteche di quella illustre città, sono conformi a quelli del municipio e della popolazione fiorentina.

Guicciardini. Ringrazio l'onorevole ministro per la forma e per la sostanza delle sue dichiarazioni, e dichiaro che ho fede piena nei suoi propositi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucchini.

Lucchini. Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sullo stesso argomento sul quale ha parlato l'onorevole Guicciardini; con la differenza che, mentre egli invoca provvedimenti per una biblioteca ammalata di pleùora, io invece invoco provvedimenti per una biblioteca che minaccia di ammalarsi d'anemia. Parlo della *Marciana* di Venezia.

Da una tabella, che ho qui sott'occhio, mi risulta questo: che gli assegni del Governo variano assai. Vi sono delle città che per le loro biblioteche hanno, per esempio, assegni di 127,000 lire, altre che ne hanno per 68,000, altre per 25,000. Poi vengono tutte le biblioteche annesse alle Università, che hanno assegni relativamente cospicui per quanto le Università siano poco importanti.

Capisco benissimo che l'assegno si debba misurare specialmente sopra l'importanza delle biblioteche; e quindi capisco queste rilevanti differenze. Ma vi deve essere sempre una certa misura, ed io dubito assai che questa misura sia stata sempre conservata.

Non parlo dell'importanza della *Marciana* perchè è nota a tutti; la biblioteca di uno Stato che ha avuto 14 secoli di vita gloriosa ed un patrimonio di scienza politica forse superiore ad ogni altro Stato d'Europa, non può fare a meno di racchiudere elementi preziosissimi, particolarmente ricercati dagli studiosi.

Ed infatti, mi compiaccio nel notarlo, vi è un vero risveglio in questi studi. Tanto a Venezia che all'estero e forse più all'estero che nel nostro paese, sulle cose attinenti alla Repubblica Veneta, sulla sua costituzione politica, sulle sue leggi si lavora alacramente per sbugiardare i giudizi di storici menzogneri o prezzolati. Io, che mi sento veneziano nell'anima, godo di questo risveglio, ma sapete cosa mi è accaduto? Mi è accaduto che, dopo aver letto un libro straniero recente nel quale si parla della Repubblica Veneta e si citano parecchi documenti della *Marciana*, mi sono recato in codesta biblioteca e vi ho trovato i documenti citati; ma non vi ho trovato il libro che su quei documenti era stato scritto.

Avendo chiesto ragione di ciò, mi è stato risposto che mancavano i denari per l'acquisto di questo libro, che, notate, ha un prezzo molto modesto.

Ora mi pare che si dovrebbe in qualche modo togliere questo sconcio. Non faccio una proposta formale, ma prego il ministro, anche a nome del collega Pascolato, di voler considerare se non sarebbe il caso di aumentare un poco il sussidio per questa biblioteca; sussidio che è in una misura così scarsa, che non oso pronunciarne la cifra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. L'Italia per sua fortuna ha molte capitali storiche e artistiche. Per esse veramente sarebbe a desiderarsi di avere un bilancio, che corrispondesse alla loro importanza; e certamente l'importanza delle biblioteche di Venezia e specialmente della *Marciana* è notevolissima. Il collega ed amico Lucchini non mi chiede neppure egli una dichiarazione speciale, di peso, numero e misura; farò dunque anche a lui una dichiarazione di buone intenzioni; e confido di potere far che queste buone intenzioni sien presto dimostrate da qualche fatto.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 25 con lo stanziamento di lire 545,866.02.

Spese per le antichità e belle arti. — Capitolo 26. Musei, scavi, gallerie e monumenti nazionali - Personale, compensi, sussidi ed indennità, lire 879,124.71.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

Lucca. Poichè sull'argomento a cui si riferisce questo capitolo, non è stata detta nemmeno una parola nella discussione generale, spero di non dar motivo alle osservazioni, per quanto cortesi, dell'onorevole presidente, se chiedo alla Camera qualche momento di benevola attenzione; che se non la merito io, la merita certo l'importanza dell'argomento che intendo trattare.

L'onorevole relatore, nella sua dotta ed elaborata relazione, ha fatto un lavoro interessantissimo; ha raccolto cioè in parecchi quadri l'importare degli aumenti di spesa, per tutti i servizi che si riferiscono alla pubblica istruzione, da un decennio a questa parte; e ne ha cercato le ragioni. Per un solo servizio l'onorevole relatore, tanto diligente, non ha potuto fare questa indagine; pel servizio cioè che si riferisce alle antichità e belle arti. Non già perchè nell'amministrazione di questo servizio non siasi nel decennio aumentato di molto lo stanziamento, ma perchè forse non era altrettanto agevole, come per gli altri servizi, il determinare esattamente le ragioni degli aumenti. Tanto che, per conto mio, io credo che per quanto si riferisce ai tesori di arte e di

antichità, che non solamente l'Italia onorano, ma che il mondo civile c' invidia, i servizi amministrativi che vi si riferiscono, forse per cause non dipendenti dagli uomini, ma per difetto di organizzazione non abbiano fin qui recato tutti quei risultati che dagli aumenti progressivi del bilancio si avrebbe avuto diritto di aspettare.

Comprendo che mi si potrà dire che da qualche tempo a questa parte si sono fatte delle cose notevoli; che si sono, ad esempio, formati i musei di Ravenna e d'Este. Ma c'è chi crede che qualcuno di questi musei sia stato istituito piuttosto burocraticamente che effettivamente; vale a dire, che sia stato piuttosto fondato sulla carta che con le collezioni. Nè potrei veramente dire se si continui ancora, come credo si facesse fino a qualche tempo fa, a pagare gl'impiegati addetti al museo di Este senza che questo museo fosse ancora formato.

Non affermo che queste condizioni perdurino; anzi dichiaro sin d'ora, che, quanto a quel che dirò, non ho la pretesa di avere risposta qualsiasi dall'onorevole ministro, anche perchè non intendo di proporre alcuna modificazione negli stanziamenti. Intendo solo di ragionare un pochino sull'organismo di questa amministrazione. E, a proposito di questo capitolo, vorrei che l'onorevole ministro esponesse il suo pensiero circa il passaggio dal capitolo 29 al 26, di una somma di circa lire 80,000 ritenuta necessaria per ottemperare al voto della Camera di migliorare l'amministrazione archeologica.

Effettivamente si riconosce una necessità di fare un vero e proprio aumento di ruoli nel personale addetto al servizio delle antichità e delle belle arti?

Perchè mai dall'agosto 1887, (e non è una data remota) quando per provvedere ad un ampliamento dei ruoli, in seguito a maggiori fondi accordati dalla Camera, si pubblicò dal bollettino dell'istruzione pubblica un ruolo unico del personale addetto al servizio dei musei, gallerie e scavi, si è creduto ora opportuno di formare un nuovo ruolo unico del personale, portando un aumento di circa 80,000 lire nel bilancio?

Prego l'onorevole ministro di considerarlo attentamente questo ruolo, e come non ci sia la necessità di un aumento di fondi per questo servizio, perchè esso è già esorbitante. Non è questione di riferire qui dei nomi; ma l'onorevole ministro potrà poi verificare se quanto io dico sia esatto.

Vedo che in questo ruolo sono indicati parecchi funzionari e non delle ultime categorie, i quali hanno varià dipendenza dal Ministero, ma non

hanno funzioni dirette nel servizio delle antichità. Ora, dal momento che da un allegato annesso al bilancio risulta che di questi funzionari, addetti come comandati, in questo ruolo ve ne sono solamente tre dei quali si dà ragione, convien presumere che per gli altri questa ragione non vi sia.

E quindi un esame del ruolo, prima di applicare la riforma, che con questo bilancio si propone, credo potrà far fare notevoli economie nel servizio. E qui non accenno neppure alla necessità di moderare, rispetto al Ministero della pubblica istruzione, l'applicazione dei comandati.

L'onorevole ministro dell'interno iniziò questa indispensabile riforma; e per quanto si riferisce al Ministero di agricoltura si è già seguito il criterio del ministro dell'interno. Io, senza ricercare per ora se nella sua amministrazione ce ne siano o non ce ne siano di questi comandati, domando al ministro della istruzione pubblica se abbia intenzione di seguire quell'esempio.

Per quanto io comprenda che per certi servizi speciali, come appunto quello delle antichità, sia necessario richiamare del personale da altri servizi, pure ciò ingenera malcontento negli impiegati di ruolo, ed anche qualche volta la confusione nell'amministrazione. Ma nel capitolo 26 io noto che l'onorevole relatore accenna che il trasporto delle 80,000 lire dal capitolo 29 in questo, è giustificato oltrechè da altre ragioni anche da questa: " ... inoltre (dice il relatore) per ottenere uno scopo pratico per il buono andamento del servizio archeologico. "

Io vorrei che l'onorevole ministro esaminasse nella quiete del suo gabinetto se quest' *inoltre* non sia troppo generale, o se invece non possa essere limitato al servizio a cui si riferiscono gli stralci speciali fatti dallo stanziamento al capitolo 29.

Ma la ragione principale che giustifica questa trasposizione di fondi è data dalle necessità di istituire gli uffici regionali. Io approvo in massima l'istituzione di questi uffici regionali, ma mi consentirà l'onorevole ministro che prima di approvarli oltrechè col voto, che darò certo favorevole al bilancio, anche con la coscienza (perchè qualche volta il voto nell'urna può essere in conflitto con la coscienza) mi consentirà, dico, che chieda se non sarebbe meglio, per assicurare nel modo il più rigoroso il buon andamento dei servizi, organizzare più vigorosamente il servizio al centro; perchè è solo dall'impulso centrale che può venir forza alla periferia.

Ora io domando: debbo aver fiducia piena e cieca nella presente vigoria di quest'amministra-

zione centrale, quando a proposito degli uffici regionali vedo negli allegati annessi al bilancio una importante dichiarazione? A pagina 93 io vedo che, premesso che questa degli uffici regionali è una istituzione fatta secondo un programma molto esteso, fatto dalla direzione generale delle belle arti, e premesso (mi si perdoni un'altra digressione) che questa istituzione degli uffici regionali è la conseguenza di considerazioni che furono fatte più volte alla Camera, che cioè non si negavano mai i fondi al Ministero dell'istruzione pubblica per provvedere agli scavi (e mi dispiace di non vedere l'onorevole Bonghi che ripetè sempre questa raccomandazione) mi pareva che se era opportuno che la Camera generosamente fornisse i fondi al Ministero per gli scavi, era d'altra parte necessario che il Ministero dimostrasse alla Camera la necessità di questi fondi col presentare un elenco preciso delle opere da eseguirsi. Perché (diceva l'onorevole Bonghi, e dissero quanti di questo argomento si occuparono) noi alle volte spendiamo inutilmente i fondi stanziati, perchè in mancanza dell'elenco generale ben precisato e riveduto, secondo il quale si distribuirebbero i fondi, noi vediamo che si debbono impiegare alle volte fondi per edifici che non meritano di essere con ingenti spese restaurati.

Di qui la necessità di provvedere ad una revisione di questo catalogo, per non dovere spendere inutilmente denari, che in altro modo potrebbero efficacemente essere spesi. E l'onorevole ministro promise che a questa revisione si sarebbe venuti. E in conseguenza di queste raccomandazioni, e di un quesito fatto dalla Commissione del bilancio all'onorevole ministro della pubblica istruzione, si risponde dal direttore generale delle antichità che si son chiamate a Roma dieci competenti persone, considerate come quelle che possono fornire all'amministrazione i dati più sicuri per formare questo catalogo; e che queste persone hanno deliberato che per fare quel lavoro preventivo (condizione *sine qua non* per potere efficacemente ed utilmente spendere gli assegni del bilancio) sarebbero necessari tre anni di tempo, ed una spesa annua di 150,000 lire. Ma però si aggiunge subito che, vista l'importanza delle somme, il Ministero non ha preso in proposito alcuna risoluzione.

Mi ha quindi fatto una certa impressione il vedere che il Ministero, dopo aver dichiarato che non si poteva prendere nessuna risoluzione per quel lavoro preliminare, abbia tuttavia istituito gli uffici regionali; e perciò desidero sapere dall'attuale ministro se non creda necessario, prima

di attuare questa, che, lo riconosco, è una riforma necessaria nel servizio degli scavi e delle belle arti, di stabilire un poco più chiaramente l'indirizzo che l'amministrazione centrale intende di dare al servizio medesimo.

Dico questo perchè, mentre si sa che vi sono in certe regioni i commissariati (ve n'è uno per l'Emilia e le Marche, un altro per la Toscana e per l'Umbria, un terzo per la Sicilia, un quarto per la Sardegna), è lecito domandare se questi uffici regionali debbano equivalere ai commissariati. Se essi devono adempiere le funzioni dei commissariati, perchè creare un'istituzione nuova, mentre bastava ampliare l'antica?

Se devono essere un'altra cosa, in quale rapporto si troveranno gli uffici regionali con i commissariati?

Desidero che l'onorevole ministro, non ora, perchè è questione che richiede indagini ed informazioni troppo minute, ma quando avrà potuto prendere in considerazione l'argomento, chiarisca i rapporti che devono correre fra gli uffici della periferia e l'amministrazione centrale; molto più ch'io dubito che quest'ultima, possa dare l'impulso che è necessario, fin che dura l'incertezza della sua organizzazione.

L'onorevole ministro sa che il riparto delle funzioni della direzione generale di antichità e belle arti è stato radicalmente modificato in conseguenza di un movimento che è avvenuto nell'amministrazione interna di questo servizio. Mentre prima il servizio delle antichità e belle arti era suddiviso in tre uffici: uno per le antichità classiche, un altro per i monumenti medioevali, ed un altro per la parte moderna; ora esso è ripartito in un ufficio per gli istituti e le scuole di belle arti; in uno per gli scavi, i musei e le gallerie ed in un terzo per la conservazione dei monumenti. L'onorevole ministro sa certamente che questo nuovo riparto ha generato gravi difficoltà facilmente prevedibili.

Si è detto, per esempio: Pompei è uno scavo, od un monumento? Se è l'uno e l'altro, quando finisce d'esser l'uno, e quando incomincia ad esser l'altro? E, se è o l'uno o l'altro, come possono due amministrazioni distinte servirsi dello stesso capitolo per amministrare questo servizio? Per rimuovere le difficoltà, si è stabilito di amministrare col fondo degli scavi, Pompei, il Palatino, il Foro Romano, Ostia, ecc. La Commissione del bilancio non ha approvato questo reparto ed ha ritenuto che si debbano considerare scavi gli edifici dove si fanno scavi. Ma, con questo essa non ha risolto il problema: Pompei è uno scavo, od

un monumento? Ora io desidererei che l'onorevole relatore, supplisse al silenzio della relazione, dicendo aperto l'animo suo, riguardo a questo servizio; giacchè se potessi avere il suo poderoso ed autorevole appoggio, riuscirei più facilmente ad ottenere dalla cortesia dell'onorevole ministro uno studio più minuto di questa questione.

Prima di finire, mi permetta l'onorevole ministro un'altra raccomandazione.

Io vorrei che non solamente dal punto di vista burocratico il buon esempio partisse dalla capitale, ma vorrei che di qui partisse un buon esempio d'ordine più elevato.

Sanno tutti coloro i quali si occupano di quest'argomento, ed hanno avuto la fortuna di avvicinare il Mommsen, che uno dei rammarichi di quell'illustre cultore delle nostre glorie artistiche, si è quello che il primo monumento che si presenta al forestiero che arriva a Roma siano le terme di Diocleziano, le quali, invece d'esser conservate con quel rispetto che meritano, servono per scuderie, per deposito di carbone, e per altri scopi che le deturpano.

So che l'onorevole ministro si dà pensiero di togliere questo sconcio, ma vorrei che l'interessamento dell'amministrazione per questo cospicuo monumento si rivelasse in modo concreto lo vorrei perchè, mentre da tanto tempo si disputa senza risultato sulla opportunità di stabilire in Roma un Museo lapidario, è certo che nelle terme Diocleziane si potrebbe con piccola spesa ordinare un Museo tale che tutti dovrebbero ammirare, tutti invidiarci.

Tempo addietro, per esempio, il ministro delle finanze aveva bisogno di un locale per raccogliervi gli archivii della Corte dei conti, e richiese a questo scopo al Ministero dell'istruzione pubblica, precisamente il Portico di Michelangelo. Si ribellò il ministro dell'istruzione pubblica all'idea che il Portico di Michelangelo potesse essere destinato a deposito di carte (le quali tra parentesi, sembra non possano trovare altro rifugio che un monumento, se è vero che ora si vorrebbe adattare per esse il Mausoleo d'Augusto); ma purtroppo questo amore che era solo platonico è sfumato d'un tratto; giacchè mi si vuol far credere che nelle terme di Diocleziano adesso si siano adattate abitazioni per gli uscieri. (*Il ministro dell'istruzione pubblica fa cenni di diniego*).

Sono lieto dei gesti molto significativi dell'onorevole ministro i quali mi affidano che egli si ribella al solo dubbio che ciò sia stato possibile; vorrei che egli si assicurasse se ciò che a me

fu riferito non ha fondamento alcuno, ma sono convinto che questo non potrà farlo.

Prima di finire, siccome non voglio assolutamente si creda che io intenda muovere solo censure a coloro i quali, con intelligenza, con zelo e con competenza sovrintendono a questi servizi al Ministero della pubblica istruzione, ricorderò con compiacenza come in un recente numero del *Times*, siansi da quell'autorevole giornale fatti elogi per il nuovo indirizzo assunto dall'amministrazione, e siasi espresso uno speciale compiacimento per il risultato degli scavi fatti a Sibari; sebbene questi scavi abbiano in qualche parte sollevato grandi clamori. Scrive il *Times* che uno degli speciali meriti dell'amministrazione che attende agli scavi era questo, che, mentre privati scavatori si sarebbero scoraggiati al risultato delle prime indagini, l'amministrazione invece ha proceduto con perseveranza e non si è lasciata cogliere dalla sfiducia. Non avrà trovato, come taluni avrebbero voluto, i famosi letti cosparsi ancora delle foglie di rosa, fossero pure avvizzite, e forse neppure monumenti di splendida arte greca.

Ma, l'amministrazione italiana deve essere soddisfatta anche della Sibari che ci ha mostrato, perchè questa Sibari rivela affinità di costumi e di rito delle popolazioni italiane in età più remote di quelle che prima si ritenesse, anteriori, cioè, allo stabilimento delle colonie greche.

Mi auguro che eguale elogio possa presto essere rivolto all'onorevole ministro Boselli per aver restituito alla dignità che meritano le terme Diocleziane e gli altri monumenti che il mondo civile c'invidia; in modo ch'esso debba invidiarci anche l'onore di saper degnamente conservare il nostro patrimonio artistico. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Io voleva rivolgere solamente alcune brevissime osservazioni all'onorevole ministro, intorno alle gallerie e collezioni d'arte specialmente di Roma.

Questa città attraversa ora un periodo che è stato attraversato da tutte le grandi città. Le collezioni private dovranno, o prima o poi, scomparire e dalla loro sparizione dovrà sorgere la collezione nazionale; così come dal nucleo della collezione del cardinale Mazzarino, è venuta fuori la grande collezione dei musei del Louvre.

Questo, secondo me, è un risultato necessario e fatale che potrà più o meno ritardare, ma al quale si dovrà indubbiamente arrivare.

Conviene dunque considerare il problema e vedere di trarne il partito migliore.

Esporrò in brevissime parole le mie idee, pregando l'onorevole ministro di correggermi se non dirò bene, e di espormi le sue, perchè credo che non sarà difficile trovare un terreno comune di conciliazione.

È conseguenza necessaria dell'abolizione dei fidecommissi che le gallerie private o presto o tardi vadano disperse, perchè il conservarle non è possibile se non con patrimoni vincolati, come nei tempi antichi.

Ora, soppressi i fidecommissi e siccome la Dio mercè abbiamo delle spose feconde, un giorno o l'altro verrà in cui la galleria sarà divenuta una spesa insopportabile.

La Camera ha fatto due disposizioni per conservare queste gallerie; ma probabilmente, secondo me, con quelle misure non si otterrà assolutamente nulla, perchè questo è l'effetto di tutte le misure coercitive.

Si è voluto con una misura coercitiva bonificare l'Agro romano; non credo che se ne sia ottenuto molto; ebbene, nulla si otterrà per le gallerie, delle quali non si permette l'alienazione se non a municipi, ad istituti od allo Stato.

Ma verrà il momento nel quale lo Stato dovrà decidersi a comprare o a non comprare: in quel giorno forse non vi saranno fondi ed allora si dovrà dare il permesso di vendere; e così la galleria andrà dispersa.

In secondo luogo si è voluto conservare l'ente delle gallerie romane e, secondo me, si è avuto torto. Perchè, forse dirò cosa azzardata, ma in queste gallerie romane la metà dei quadri sono falsi, un terzo non vale assolutamente niente, ed una piccola parte è pregevolissima, ed il nostro interesse è di conservare soltanto questa.

Se mi si offrirà il destro potrò sostenere la mia affermazione con esempî pratici che ora taccio per non entrare in personalità e per non recar dispiacere a qualche proprietario, il quale si dovrebbe che fosse qui detto che un suo quadro non vale nulla.

Che cosa c'è da fare in queste condizioni? Secondo me, bisogna preparare tre istituti nazionali: un museo d'arte industriale che risponda a quello di Kensington; una galleria di quadri, che col tempo possa ampliarsi, ed una collezione di statue.

Ora il municipio di Roma ha pregevoli collezioni, pregevolissime ne ha il Vaticano, lo Stato ha poco o niente.

Per la galleria di quadri io vi proporrei di di-

chiarare nazionale la Galleria Corsini che già vi appartiene.

Questo dovrebbe essere l'*ubi consistam*, giacchè l'edificio si presta molto a tale destinazione.

Dio conservi lunga vita a quella principessa Corsini che si è riservato un appartamento, ma col tempo potrete disporre di tutto quanto il palazzo; senza dir poi che con la villa in avvenire potrete avere ampi locali ove mettere anche le nuove raccolte.

Dichiarata nazionale la Galleria Corsini, converrebbe proporre alla direzione di essa una persona competente, ed una Commissione, la quale accettasse i lasciti ed i doni che i privati volessero fare alla medesima; ed insisto sul concetto di questa Commissione perchè credo che non convenga accettare ogni cosa, ma che si debba accettare puramente e semplicemente quelle opere d'arte che possano dar lustro ad una istituzione, poichè se si riempisse la Galleria di quadri mediocri si sciuperebbe sin dal nascere.

Converrebbe poi stabilire una dotazione annua per acquistare qualche quadro importante quando qualche quadro importante venga posto in vendita; questo è l'unico modo col quale praticamente potrete salvare qualcosa dalla distruzione inevitabile delle Gallerie private.

Lo stesso sistema da usarsi per le Gallerie, secondo me, dovrebbero adottare per la collezione delle statue; per queste poi troverete maggiore facilità perchè la terra vi è feconda di regali; vi ha, non è molto tempo, donato la statua inarrivabile del *Pancraziaste*, o del *Gladiatore* in riposo, una di *Bacco* ed un'altra importante, non rammento bene, se un Alessandro Magno od altro; e so che vi sono privati i quali hanno fatto con le forze loro raccolte importanti di marmi, ed alcuno di questi conosco fra i miei amici della Camera e del Senato (fra cui l'onorevole Baracco intelligente quanto modestissimo) i quali ne farebbero volentieri donazione allo Stato.

Ma bisogna che vi sia l'*ubi consistam*, che sia scelto il luogo per collocare questo museo.

Non crederei adatto a questo scopo quello testè rammentato dall'onorevole Lucca, il portico di Michelangelo, ossia la gran corsia centrale di Santa Maria degli Angeli perchè, secondo me, se n'è sciupata l'architettura chiudendo l'arcata, e togliendo quindi la distanza necessaria per vedere le statue.

Raccomando quindi all'onorevole ministro di cercare un locale che meglio sia adatto a codesta istituzione.

In quanto poi alla collezione di arte industriale,

non ne parlo perchè questa parte speciale delle belle arti secondo l'ordinamento nostro entra nella giurisdizione del Ministero di agricoltura ed industria; ma parmi che il museo di arte industriale esistente a S. Giuseppe Capo le Case (che non è gran cosa per il momento, ma che ha un certo valore se si considera che è stato creato dal nulla) sia *l'ubi consistam* per l'arte industriale.

Non ho altro da dire ed attendo la risposta dell'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

Martini Ferdinando. Desidero dire poche parole all'onorevole Lucca senza invadere il campo che spetta all'onorevole relatore nè sostituirmi all'onorevole ministro, circa la risposta che l'onorevole Lucca loro domandava.

L'onorevole Lucca diceva che la spesa in questo capitolo è andata sempre crescendo, ma egli stesso concludeva il suo discorso con una proposta che la farà nuovamente aumentare; perchè egli domandava esplicitamente al ministro di restaurare le Terme di Diocleziano. Che la cifra aumenti di continuo si capisce; la prima causa dell'aumento è la necessità di studi.

Voi avete testè udito l'onorevole Odescalchi raccomandare tre gallerie; ma, secondo me, egli ha dimenticato la più importante, vale a dire una galleria di *gessi* senza la quale, per quante cattedre, per quante scuole archeologiche voi piantate, vi sarà sempre impossibile a Roma di impartire lezioni di archeologia figurata senza domandare il permesso al Vaticano.

Il professore Helbig, che quest'anno, per incarico avuto dal Ministero, ha tenuto questa cattedra, ha dovuto di continuo domandare il permesso al Vaticano per accedere ai musei in ore nelle quali non erano aperti ai comuni visitatori, se ha voluto fare lezione ai suoi scolari. E forse il favore gli è stato concesso perchè era tedesco; non so se sarebbe stato accordato ad un professore italiano.

Un'altra delle ragioni per le quali questo capitolo aumenta, è che, per così dire, la patria intellettuale è più larga della patria propriamente detta; e rispetto a monumenti e scavi noi abbiamo non solamente degli obblighi verso il nostro paese e verso noi stessi, ma verso tutto il mondo civile. Abbiamo due mondi, uno da custodire sopra terra, l'altro da dissepellire.

Le spese sono molte e di continuo si accrescono gli organici. Ma se l'onorevole Lucca vorrà dare un'occhiata ad una pubblicazione fatta anni sono dalla Direzione generale di scavi e belle arti, in

cui sono descritti tutti i musei coi loro ambienti, vedrà che occorre maggior personale sorvegliante se si vuole esercitare una tutela veramente efficace, sopra gli oggetti preziosi che sono raccolti nei nostri musei.

Io non so se sia stato riparato ora, ma so che, per citare un esempio, alcuni anni fa al museo di Cividale, dove sono gli ori di Teodorico, c'era una guardia sola. Bastava che quella guardia chiudesse un occhio, perchè quegli oggetti di facilissima esportazione potessero sparire.

Comunque sia, io vorrei solamente rassicurare l'onorevole Lucca, su quella che è veramente la sola novità, e felicissima novità, introdotta nel bilancio dell'istruzione pubblica di quest'anno, cioè l'istituzione degli uffici regionali.

L'onorevole Lucca diceva: io non immagino come possano funzionare questi uffici; non veggo quali siano le loro relazioni con l'amministrazione centrale; e ne domandava spiegazione al ministro.

Ora io non so se abbia bene inteso il concetto dell'onorevole ministro; e dove non lo abbia bene inteso prego lui o il relatore di rettificare; ma, secondo me, quel concetto è giustissimo. Sino ad ora, l'onorevole Lucca lo sa, in fatto di restauri di monumenti noi siamo andati alla buona. Erano molte volte prima pensati e poi eseguiti dal Genio civile. L'onorevole Lucca, che segue l'opinione degli stranieri, come ha mostrato, citando un articolo del *Times*, su questi restauri de' nostri monumenti, deve sapere che quello stesso *Times*, che oggi inneggia ai nostri scavi di Sibari, ha avuto delle fiere invettive contro i nostri restauri del San Marco di Venezia.

Ed è naturale, perchè gli stranieri s'interessano dei nostri monumenti, come noi c'interessiamo dei loro, e non c'è uomo che si occupi di arte, il quale non si meraviglierebbe se gli guastassero la cattedrale di Strasburgo, o la chiesa degli Apostoli di Colonia.

Così è avvenuto che i forestieri abbiano fatto molto strepito per certi restauri di cui la Camera ha inteso parlare molte volte; ed a ragione, perchè si sono fatte delle deformità. Cito i restauri di Torcello, di Fiesole, quelli del palazzo di Urbino, che si è dovuto fare, disfare e rifare, tanti erano gli errori commessi da principio.

Ora questo è il concetto da cui è partito, se non erro, il ministro dell'istruzione pubblica. Egli ha considerato che, per restaurare un monumento, tre cose occorrono: la nozione perfetta della storia del monumento, sia che appartenga all'archeologia, sia ai tempi moderni; occorre la nozione

architettonica, occorre poi lo studio tecnico del monumento stesso.

In ogni monumento ci sono tre studi da fare: c'è da studiare nei classici quale fosse lo stato del monumento ai suoi tempi; se abbia subito trasformazioni e via dicendo. Poi verrà l'architetto il quale vi dirà come debbano essere collocate le colonne, i gradi numerati, le transenne, e finalmente verrà il tecnico il quale dovrà studiare la costruzione degli archi, il taglio delle pietre, la parte statica dell'edifizio e via discorrendo.

Questo tanto per i monumenti antichi come per i moderni, salvo che per i moderni, invece di ricorrere agli archeologi, bisognerà servirsi degli archivistici.

Che cosa fa il Governo? Il Governo ha avanti a sé tutte le forze di cui può disporre. Dice ai professori di archeologia: indicate la storia del monumento; dice agli architetti: considerate i materiali fornitivi dagli archeologi, e le ragioni dell'arte, e ditemi com'io abbia a ristaurare il monumento; dice finalmente alle scuole degli ingegneri: misurate, studiate, restituitemi l'edifizio, quale fu secondo gli studi degli archeologi e degli architetti.

Compiuti questi studi, si affidano per la esecuzione ad un ufficio regionale. Io non so se arrivo a rendere le mie idee, ma pare a me che questo sia l'unico modo per non cadere in nessuno di quegli errori, nei quali si è caduto fino ad ora; perchè dalla cospirazione di tutte queste forze verrà fuori quella unità scientifica e tecnica che siamo andati invano cercando fino ad ora.

Ma una cosa soprattutto a me pare buona, tanto buona che non ho abbastanza parole per lodarne l'onorevole ministro, ed è che questa istituzione, io penso come l'onorevole Lucca, condurrà alla abolizione delle Commissioni consultive, le quali sarebbero un duplicato, che non avrebbe ragione di essere, molto più che hanno funzionato fino qui poco bene.

L'onorevole ministro, spirito liberale, non creda che io, di proposito deliberato, venga qui sempre a dir male dei corpi consultivi, che sono una garanzia di libertà, e che, spinto dalla corrente democratica, voglia tutto accentrare, tutto mettere in mano al potere esecutivo. È che questi corpi consultivi, queste Commissioni consultive hanno trasmodato, non hanno più consultato, hanno finito per volere eseguire a modo loro.

Dunque questa innovazione è bene intesa, perchè io, altrimenti, non capirei il perchè si dovessero istituire questi uffici regionali.

Quanto alla spesa, io lascio che risponda l'onorevole relatore, ma a me pare che non ci sia bisogno delle 150,000 lire, a cui accennava l'onorevole Lucca, e che le 80,000 lire possano essere sufficienti; ma, lo ripeto, io ho detto queste poche cose per dare occasione al ministro di dire se io abbia bene inteso il suo pensiero; confidando che la innovazione sarà feconda di ottimi risultati.

Presidente. Onorevole Branca, ha facoltà di parlare.

Branca. Io debbo una parola di lode all'onorevole ministro per avere intrapreso gli scavi di Sibari.

Questi scavi, iniziati con una spesa non considerevole, hanno già dato risultati abbastanza soddisfacenti, perchè sono state scoperte oltre 250 tombe che formano una vera necropoli ed è stato scoperto un tempio con oggetti che si riferiscono all'epoca in cui Sibari era fiorente. Siamo dunque sulle tracce della scoperta della grande città.

Ma ciò non basta. Avendo voluto fare qualche indagine al Ministero, ho verificato che si sono spese finora appena 31,000. Non biasimo il ministro della parsimonia, ma desidererei che questo capitolo, che reca circa 800,000 lire, non servisse per spese come quelle che ha accennato l'onorevole Lucca, degli alloggi per gli uscieri.

In questa maniera questo grosso bilancio del Ministero della pubblica istruzione si spezza...
Interruzione del deputato Martini.

Sì, onorevole Martini, grosso rispetto ai fini che adempie.

Questo grosso bilancio si fraziona in tante piccole sine cura, trascurando più alti ideali.

Io mi rivolgo all'onorevole Boselli, che mi piace di riconoscere, a differenza di molti suoi predecessori, ha una speciale competenza nell'amministrazione del bilancio (qualità che spesso non si domanda ai ministri, ma che pure è la base della amministrazione) io mi rivolgo, dico, all'onorevole Boselli perchè volga i mezzi che ha a sua disposizione ai grandi obbiettivi.

Egli potrà così raggiungere fini certo più giovevoli alla civiltà ed alla coltura del paese, cosa che non si ottiene facendo delle piccole opere alla spicciolata.

Ora io mi rivolgo alla Camera, e specialmente all'onorevole Crispi, che ama far le cose grandi, perchè in ciò che riguarda gli scavi di Sibari si proceda con larghezza. Gli scavi di Sibari non si possono fare con 10 o 15 mila lire. Io ho preso l'iniziativa di questi scavi nella Camera

perchè un dotto francese, che ha stampato un libro molto importante sull'argomento, aveva detto nientemeno che la Francia avrebbe dovuto fare questi scavi a somiglianza di quello che aveva fatto la Germania con gli scavi di Pergamo, e l'Inghilterra con quelli di Troja, parendomi che l'Italia non avesse bisogno di alcuno per intraprendere un'opera che era nel suo territorio e che certamente avrebbe illustrato la sua più antica civiltà. La mia iniziativa poi fu seguita da un progetto d'iniziativa parlamentare degli onorevoli Mariotti, Rudinì e Fortunato; ma i mezzi sono inadeguati...

Di San Donato. Perchè non avete aumentato il bilancio?

Branca. Onorevole Di San Donato, le proposte di spese le fanno i ministri e non i deputati. E sono inadeguati perchè sette fiumi attraversano il suolo ove è sepolta l'antica Sibari, e quindi con le piccole somme non si può raggiungere un fine tanto grande.

Lodo il Governo per quello che ha fatto, lodo anche i funzionari che hanno atteso fino ad ora agli scavi, ma ritengo che, per un'opera di tanta mole, sarebbe mestieri che il direttore generale degli scavi andasse sul luogo con qualche ingegnere idraulico di prim'ordine e che il Governo avesse il coraggio di stanziare 100,000 lire nel bilancio; se vuole risuscitare una città che ha rappresentato il culmine dell'arte greca; perchè Sibari è la Nuova-York dei tempi di Pericle.

Martini Ferdinando. Chi ne sa nulla!

Branca. Ma chi ne sa nulla? Onorevole Martini, Lei si è lagnato perchè nel museo di Cividale c'è una sola guardia e vuole che noi non ci diamo pensiero di un fatto che è stato tema di larga discussione presso gli scienziati stranieri? Io credo che, cultura per cultura, sia preferibile occuparsi di Sibari anzichè di Teodorico che è di un tempo più prossimo a noi. Ma, indipendentemente dalla cultura, ritengo che si tratti di un'opera di buona economia; perchè il giorno in cui avrete fatto a Sibari, quello che avete fatto a Pompei, le Società delle ferrovie vi pagheranno a dieci doppi tutto quello che avete speso per gli scavi. (*Mormorio*).

Ad ogni modo io non intendo di diffondermi più oltre; mi affido all'onorevole ministro, il quale, come dico, è molto competente in fatto di bilanci, e, volendo, saprà trovare nell'amministrazione di questo capitolo i mezzi per dare maggiore impulso agli scavi di Sibari; i quali auguro possano diventare un titolo di onore e di gloria per il ministro Boselli.

Presidente. L'onorevole Lucca ha chiesto di parlare; ne ha facoltà.

Crispi, presidente del Consiglio. Un'altra volta?

Lucca. Dirò una sola parola per dissipare un equivoco, originato dal non essermi io spiegato abbastanza bene.

Non creda l'onorevole Martini che io abbia censurato l'istituzione degli uffici regionali, che considero anch'io un'utile istituzione; ho chiesto solamente, per farmi un esatto criterio sull'organismo dell'Amministrazione, come questa nuova istituzione si concili con le dichiarazioni fatte dalla Direzione generale delle belle arti in una nota del 28 febbraio 1888 nella quale si afferma, nel modo più rigoroso, che, per poter procedere efficacemente a tutti questi lavori, dieci tecnici competentissimi (non ingegneri del genio civile, ma di quelle persone, le quali potranno diventare forse delegati regionali) avevano dichiarato che a questi lavori non si poteva procedere, se prima non si faceva una revisione, la quale importerà tre anni di tempo e 150,000 lire all'anno.

Debbo poi fare un'altra rettificazione. Mi è stato detto da un cortese amico che, nella foga del discorso, io avrei detto che gli alloggi per gli uscieri si sarebbero fatti nel portico di Michelangelo; ora rettifico questa espressione, giacchè so benissimo che questi alloggi vennero fatti in un'altra parte delle Terme di Diocleziano.

Presidente. L'onorevole Miceli ha facoltà di parlare.

Miceli. L'anno scorso, allorchè si discusse il bilancio della pubblica istruzione, io ringraziai l'antecessore dell'onorevole Boselli, ed il suo segretario generale, il nostro onorevole collega Mariotti, dell'alacrità con cui avevano intrapreso i lavori per gli scavi di Sibari. Rendo ora grazie ugualmente all'onorevole ministro attuale ed allo stesso onorevole Mariotti per l'interessamento grandissimo che hanno dimostrato per questa grande opera.

Si dice che non si sono spese che 31,000 lire. Io comprendo che, trattandosi degli inizi di questi lavori, non occorresse una gran somma; ma l'onorevole Boselli mi farà il favore di esporre alla Camera quello che si è trovato finora nel territorio ove sorgeva l'antica città di Sibari, affinchè la Camera si persuada che ciò che ha chiesto l'onorevole mio amico Branca, è altamente ragionevole. Se, per iniziare i lavori, ha potuto bastare una tenue somma, per continuarli, è necessaria una somma ben maggiore. In questi ultimi tempi, è stato trovato, pare, un tempio il quale addita la via dove era l'antica città. Finora, gli oggetti tro-

vati provano che, in quelle contrade, vi erano popoli aborigeni i quali avevano gli stessi usi e costumi dei popoli che abitavano nel centro e nel Settentrione dell'Italia; e, quando sarà assodato questo punto storico, io credo che si sarà fatta una scoperta della più alta importanza: in quanto che si sarà provato che, prima che le colonie greche venissero a recare, nelle contrade che furon poi chiamate Magna Grecia, quel gran movimento di civiltà che tutti sappiamo, ivi esisteva una civiltà italica, una civiltà uguale a quella che era in Toscana, che era in Calabria.

Immagini la Camera, se si continueranno a fare delle scoperte in questo senso, e se, in un giorno che sarà vicino, noi troveremo i monumenti della antica città, quale rivoluzione accadrà nelle nozioni storiche che sino adesso sono state incerte e confuse. Io penso quindi, come il mio amico Branca, che una maggiore somma che si impieghi negli scavi di Sibari, darà risultati fecondi, anche sotto l'aspetto economico. Perciò conforto l'onorevole ministro ad aumentare questa somma.

Dirò poi all'onorevole mio amico Branca che io, con tutto il cuore, assecondo le sue idee riguardo alla bonifica di quella contrada; ma credo che il Ministero dei lavori pubblici sia già convinto che quella contrada ha bisogno di grandi opere di bonificamento e confido che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, vorrà porsi d'accordo col suo collega per compiere anche codeste opere.

Debbo poi ringraziare il mio onorevole amico Branca tanto delle parole che ha detto adesso, come di quelle che ha pronunciate altra volta riguardo a Sibari; ma mi permetta di ricordargli che l'iniziativa di quest'opera non l'ha presa lui, perchè io parecchi anni prima di lui aveva portato innanzi alla Camera questa questione. Non è vanità che mi spinge a dire queste cose, ma siccome Sibari è nel territorio della mia provincia, sarebbe stata una colpa per me il non spingere il Governo a procedere in questa nobile impresa.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Arcoleo, relatore. Debbo dare qualche schiarimento sui capitoli dal 26 al 29bis, intorno ai quali si è fatta quasi una discussione generale.

Veramente questione di cifre non c'è. L'onorevole Lucca ha già osservato come le 80,000 lire che sono iscritte nel capitolo 26, sono state trasportate da un altro capitolo. E questo per la stessa ragione, onde la Giunta del bilancio invitò

ieri la Camera a votare un apposito ordine del giorno, cioè per distinguere sempre le spese che riguardano le dotazioni da quelle che concernono il personale.

La Giunta del bilancio s'era accorta già dell'inconveniente che le spese del personale, che comprendono non solamente gli scavi, ma i monumenti, venivano confuse con le dotazioni per gli stessi servizi, e nell'anno scorso invitò il ministro a fare questa separazione della spesa, per rendere più chiara la spesa, più facile il sindacato in Parlamento.

L'onorevole Lucca ha notato che, mentre il relatore ha fatto una specie di quadro sinottico del decennio per le varie spese, non ha creduto presentarlo insieme ai musei e gallerie per queste che concernono gli scavi ed i monumenti; ma debbo fargli osservare che gli scavi ed i monumenti costituirono fino a questi ultimi anni un raggruppamento arruffato e variabile di capitoli, rispetto ai quali non sarebbe stato possibile far raffronti non solo per un decennio, ma nemmeno per un periodo più breve. E già l'onorevole Martini, fin da quando ebbe a riferire su questo bilancio, osservò quali profonde modificazioni si erano dovute fare in questo servizio, anche per distinguere scavi o monumenti da musei e gallerie; cosicchè, mutati i termini di confronto, non sarebbe stato facile nè utile presentare una tabella sintetica che poteva dar luogo a poco sicuri giudizi.

Ma c'è qualche cosa di più. Prima, si spendeva quasi sempre nella parte straordinaria; e più ragionevolmente, poi, ministri e Camera furono concordi nel limitare nella previsione questa spesa, e nel collocarla nella parte ordinaria. Adunque resta eliminato qualsiasi dubbio rispetto alla trasposizione delle lire 80,000 da un capitolo ad un altro, che per altro non portano alcuno aggravio al bilancio.

Ad un'altra questione ha accennato l'onorevole Lucca che concerne il ruolo organico, il modo onde si debbano ordinare e sviluppare i servizi. La Camera può ben giudicare dell'opera del Governo; e quanto più minuta sarà l'analisi, tanto più tornerà a decoro dell'assemblea ed alla dignità stessa del ministro. Ma quando il ministro, come fece nel bilancio del 1886-87, dopo aver detto che il servizio archeologico non procedeva bene per molte ragioni, domandò ed ottenne un aumento di fondi per migliorarlo, io credo che non fosse tenuto a dare in bilancio altra spiegazione; quindi l'onorevole Lucca vorrà perdonarmi se, per questa parte, riservo al ministro il diritto di rispondere alle sue osservazioni. Parmi inol-

tro che le questioni di amministrazione centrale e locale in argomento di archeologia e belle arti, sono ben diverse da quelle di altri rami d'insegnamento.

In tali servizi, il tecnicismo è molto più necessario che in altri servizi; e non è senza ragione che tanto presso noi, quanto presso gli Stati in cui molto sono sviluppate queste discipline, si è adoprato il sistema di far dirigere il servizio amministrativo da una persona che rappresenti anche un'eminente competenza tecnica. Infatti, in Italia, i direttori dei musei e degli scavi sono anche professori d'Università e ricevono come incarico quella speciale funzione; e ciò non per spirito di malintesa economia (che sarebbe irragionevole in questo caso), ma per la connessità che c'è fra la funzione tecnica e la funzione amministrativa.

Rispetto all'ordinamento dei servizi, c'è stato sempre qualche dubbio, se dovessero ordinarsi col sistema delle divisioni o col sistema dei direttori generali; ma per l'archeologia e belle arti non si è mai sollevata discussione, per la ragione molto semplice che si è creduto dovessero le funzioni amministrative e tecniche essere così fuse insieme anche nell'amministrazione centrale, e che non fosse il caso di equipararle a nessun altro ordine di servizi.

Inoltre, nella direzione di belle arti non esistevano le divisioni; quest'anno si sono istituite; e vedrà il ministro quanto giovi aver i capi di divisioni che non esistono, e se sia il caso di moltiplicare i servizi per rispetto a capi che non abbiano divisioni. Vedrà il ministro, per esempio, se sia intimamente connesso il canto corale delle scuole elementari e normali, coi conservatorii di musica, cosicchè sembri necessaria quasi la stessa competenza per dirigere gli istituti superiori di musica, e per regolare con norme eguali il canto che serve unicamente per esercizio dei giovanetti di ambo i sessi.

Ad ogni modo, nemmeno di questo argomento voglio lungamente trattenermi; e farò soltanto un'ultima osservazione intorno a quel che hanno detto gli onorevoli Branca e Miceli.

La questione di Sibari è venuta altre volte innanzi alla Camera; ed è certamente di una grande importanza, inquantochè si riferisce ad un'esplorazione la quale non va cercando questa o quell'altra forma dell'arte, ma va rintracciando tutta una civiltà nelle sue varie manifestazioni. Quindi, quanto alla sua importanza, non può sorgere dubbio: senonchè parmi che corra grande divergenza intorno al modo di raggiungere uno scopo pratico e fecondo.

Alcuni lamentano che siasi speso poco; ed è fra questi anche l'onorevole Branca. E se così afferma lui, acuto e sottile cercatore di economie, bisogna credere che proprio quello che si è speso, sia poco o niente.

Ma la questione deve essere, a mio parere, posta in tutt'altro modo. Si vuol scoprire questa o quella tomba, questo o quel vaso, o si vuole trovare la città di Sibari? S'intende, in altri termini, fare un'opera grandiosa nel senso che in caso di fortunate ricerche torni di decoro al Governo ed al paese rispetto agli stranieri? Ma allora, affrontate direttamente il problema; perchè, in caso contrario, correte il rischio che, invece di dissepellire una città, facciate un grande lavoro di scavo che poi vi sarà ricoperto da qualche grossa frana, poichè appunto franosa è la natura del terreno su cui dovete operare. Nè il timore di questo pericolo è ignoto o eccessivo; dappoichè fino dal 1885 si ritenne indispensabile erogare per la bonifica di 15,000 ettari la somma di nove milioni.

Se le idee grandi specialmente in questo argomento sono certamente ammirevoli, richiedono però grande spesa per attuarsi; e in ogni modo, secondo me, il lavoro di bonifica è indispensabile affinchè quello di scavo proceda bene e senza rischio di spendere inutilmente. Il ministro pubblicherà innanzi alla Camera, e credo che farà bene, un elenco delle cose fino ad oggi scoperte; le quali, però, sin'oggi non credo rispondano nè allo scopo nè all'importanza degli scavi per cui la Camera, pur non assegnando somme speciali, ha affidato al ministro l'incarico di soddisfare desideri da molti onorevoli colleghi manifestati. Riassumo: in questa parte del bilancio "monumenti e scavi", non v'è alcuna variazione. Se ne desiderava una, e l'onorevole Bonghi la propugnò l'anno scorso con molta vivacità; cioè a dire la divisione tra scavi e monumenti. Di tal desiderio non ha potuto occuparsi la Commissione del bilancio, perchè trovò difficoltà non lievi nella stessa natura del servizio. Ma prego l'onorevole Lucca di notare che al capitolo 29 trovasi la denominazione di "scavi-lavori di scavo e di assicurazione degli edifizii che si vanno scoprendo, ecc." il che significa che gli edifizii che si vanno scoprendo e che hanno carattere di monumenti, sono compresi nel capitolo 29, e non nel capitolo 26.

Un'ultima osservazione debbo fare intorno alla iniziativa presa dalla Giunta del bilancio rispetto al capitolo 29 bis, che era intitolato: "monumenti e scavi, riparazione e manutenzione di locali spese d'indennità e di vestiario, retribuzioni alle guardie."

La Giunta del bilancio, riconoscendo che è molto diverso il vestire un monumento dal vestire una guardia, ha creduto bene di trasportare la cifra dal capitolo 29 bis al capitolo 26. Ecco le spiegazioni che dovevo dare alla Camera. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

Martini Ferdinando. Io debbo rispondere una parola all'onorevole Branca, il quale è così abile polemista che, per cogliere in errore il proprio avversario, finge di ignorare le cose che certamente sa. Dico questo, poichè è impossibile che un uomo, il quale si occupa di questi studi come l'onorevole Branca, ignori l'importanza storica ed artistica del museo di Cividale; non solamente per gli ori di Teodorico, ma per altri monumenti che l'onorevole Branca certamente conosce.

A proposito di importanza maggiore o minore di custodia e di scavi attinenti al museo di Cividale, io, parlando all'onorevole Lucca, dissi che il personale di custodia è scarsissimo; ma non ho parlato di aumentarlo, e quindi la cosa è molto diversa.

Veniamo a Sibari. Ci vorrebbe proprio un barbero per negare che si debbano continuare gli scavi di Sibari. Ma l'onorevole Branca mi permetterà ch'io porti qui l'opinione non di uno scienziato di terz'ordine come quello a cui egli ha accennato, cioè il Lenormant che, a proposito della Magna Grecia, ha fatto piuttosto un romanzo archeologico che uno studio serio; ma l'opinione di uno scienziato di primissimo ordine, il Mommsen, il quale dubita che a Sibari noi raggiungiamo gli intenti che ci proponiamo (*Commenti*). E posso assicurarlo che questa era la sua opinione, perchè lo disse a me.

Ciò nondimeno, io non credo che gli scavi di Sibari debbano abbandonarsi; ma credo con l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, il quale con molta lode si occupa di questi scavi, che non bisogna neanche esagerare. Io credo che quanto si è fatto finora si sia fatto con prudenza e sapienza; e che non è nel vero colui il quale s'immagina che se in un anno si spendono in uno scavo trenta mila lire, nell'anno successivo si possa spendere tre volte tanto, triplicando il numero degli operai, con la speranza di scuoprire una necropoli.

Per gli scavi di Sibari, c'è di mezzo una questione di bonifica che deve andare di pari passo, coi lavori di scavo. E poi, all'onorevole Branca, il quale volle lamentarsi che quelli in discorso, fossero affidati a un piccolo ispettore, io dirò che

disgraziatamente, in fatto di ispettori di questo genere, non ne abbiamo nè di piccoli nè di grandi.

Le nostre condizioni, in fatto d'archeologia son queste; e se all'onorevole Branca non piacciono, avrebbe dovuto opporsi quando si volle sopprimere la scuola archeologica fondata dall'onorevole Bonghi.

Per ritornare agli scavi di Sibari, dirò all'onorevole Branca che il Ministero ha spedito laggiù il Viola, vale a dire il funzionario a cui quei lavori si potevano affidare con maggiore speranza di successo. Ripeto, dunque, che il Governo si è condotto perfettamente, e ha fatto saviamente quello che doveva fare; ed ora non vorrei che trasmodasse per seguitare ombre e fantasie che non hanno fondamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Coccapieller. (*Ooh!*)

Coccapieller. Io dirò brevissime parole per fare una raccomandazione all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica contro i maniaci dell'archeologia. (*Si ride.*)

Noi abbiamo veduto che risultato ci hanno dato i cocci antichi che si lasciano per le strade, non so per quale scopo.

Io sono nato a Roma, per chi non lo sapesse, il 4 ottobre 1831, (*Ilarità*) e credo di conoscere Roma a perfezione. Non so come sia saltato in mente a questi archeologi di camminar dietro l'editto Pacca e di conservare certi cocci, i quali, dico la verità, io sfido tutti gli archeologi a sapermi dire a che cosa servono. Infatti che cosa valgono certi archi, e che cosa valgono pochi sassi, pochi calcinacci e pochi mattoni di una vecchiazza *indeterminata* (*Ilarità*) e che accennano forse a qualche antico condotto messo in luce dai lavori della bonifica? Il fatto è però che, appena scoperti codesti sassi, ci mettono subito sopra l'editto Pacca; ed a un povero uomo che ha bisogno di fare lavori utili, perchè il popolo vuole *pane e lavoro*, si impone l'obbligo di conservare una striscia di cocci vecchi, che impediscono il lavoro utile e serio dell'agricoltore che può portare a Roma grandi beneficii. Io raccomando all'onorevole ministro di vedere se non sia il caso di far cessare questo stato di cose.

Noi vediamo *ad latus* della grande strada di porta S. Giovanni, tenuti in piedi quattro o cinque archi che interrompono la strada nuova indecorosamente.

E quale beneficio hanno portato alla civiltà, e che cosa rappresentano quei ciottoli che stanno sulla salita di Magnanapoli? L'unico risultato è questo: un danno ai contribuenti con la legge della va-

riante di Magnanapoli; e la vera verità è che non si sono voluti toccare i grossi vicini dei *cocci vecchi* di Magnanapoli.

Il popolo non vuole rompersi il collo per lasciare dei vecchi cocci a capriccio degli uomini che siedono in Campidoglio, i quali, vecchi come quei cocci, se li amano, se li portino a casa loro (*Ilarità?*).

Tra noi ce ne sono di quelli che conoscono a fondo i risultati che questi *vecchi cocci* danno a Roma.

Fra voi (non so se sia presente il conte d'Arco) vi sono però qui molti dilettanti di corse. Dunque molti di voi debbono conoscere il cav. Bertone; e io domando se quell'uomo, buon piemontese, e che vuol creare un podere modello, debba fermarsi davanti ad una striscia di cocci vecchi su cui gli hanno affibbiato l'*Editto Pacca*, e non poter andare avanti con la sua bonifica e seminare il suo terreno. (*Ilarità*).

Io prego quindi l'onorevole ministro Boselli, di vedere se non sia il caso di dire a questa gente maniacca: *basta!* Vi sono certe questioni che s'impongono al Governo, ed il Governo quando dice *basta*, deve dirlo, come lo direi io domani se fossi alla direzione di queste cose! (*Bravo! -- Ilarità*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. A me è sempre parso che chi non sente le ispirazioni dell'Italia antica, non possa nemmeno sentire compiutamente la missione dell'Italia moderna.

Davanti all'Aggere di Servio Tullio si possono avere impressioni diverse; non è a credere però che alcuno dei pensieri e dei sentimenti che ci conducono a volere il progresso e il benessere di tutte le classi della società contraddica al culto che si deve serbare alle memorie di una civiltà lontana, ma perpetuamente gloriosa. L'esagerazione non può piacere ad alcuno; ma il culto vero e misurato delle antichità storiche e artistiche del nostro paese deve essere considerato come un dovere che l'Italia ha non pure verso sè stessa, ma verso tutto il mondo civile; dovere che l'Italia può esercitare, senza che si offenda, giova vi ripeto, quel principio che è proprio d'ogni Governo liberale e civile, cioè di agevolare a tutte le classi di cittadini il libero esercizio dei loro privati diritti, lo svolgimento della loro attività. Aggiungo che se, quanto alle antichità artistiche e storiche dell'Italia nostra, si facesse il bilancio delle spese e del tornaconto economico, si vedrebbe che si conciliano molto bene insieme i sentimenti più elevati

del nostro pensiero coi calcoli più sicuri della nostra economia nazionale.

Io non mi intratterò partitamente intorno alle questioni che si sono oggi agitate.

All'onorevole Lucca io prometto di esaminare un'altra volta, prima di mandarlo in esecuzione, il ruolo di cui egli ha fatto parola, e che sarà mia cura così di assicurarmi che l'indirizzo dell'amministrazione centrale corrisponda a quell'azione che si vuole rendere efficace in ogni parte del paese, come di porre in armonia la vigilanza e l'opera dell'amministrazione stessa coll'opera e colla vigilanza dei suoi organi locali.

L'onorevole deputato Lucca ha toccato di un argomento del quale mi occupo con predilezione: il riordinamento delle terme di Diocleziano. Ma egli sa che vi sono purtroppo certe ragioni positive che frenano anche i più belli ed opportuni vagheggiamenti ideali e che obbligano nell'esecuzione di qualche disegno a tener conto dei limiti che la condizione finanziaria c'impone.

Veramente le terme di Diocleziano sono oggi tenute in uno stato che, non esito a dirlo, fa vergogna ad un popolo civile; e certamente bisognerà pensare almeno a ripulirle, e sgombrarle dalle appendici non decenti che si trovano intorno ad esse. Colla legislazione esistente, coll'editto Pacca che in questo può essere benefico, credo si possa limitare, almeno in parte l'uso di quella proprietà, perchè una proprietà così essenzialmente artistica non può essere considerata all'infuori de'diritti dell'arte e della storia italiana.

Però, quando si tratta di passare dalle parole ai fatti, anche questo richiede qualche tempo e qualche considerazione. Oggi nelle terme di Diocleziano ci sono oggetti importanti, per quanto un po' alla rinfusa.

Ad esempio, vi è quella statua del gladiatore dopo il combattimento, della quale parlava l'onorevole Odescalchi, e che a me pare una delle più ammirabili opere d'arte che l'antichità ci abbia trasmesse; e vi è poi quella raccolta delle scoperte fatte a Faleria, che ha una vera importanza scientifica, anche maggiore per l'ordinamento che le è stato dato e per cui merita molta lode la nostra direzione di archeologia. Questa raccolta è ammirata da tutti gli scienziati stranieri, e raffigura un metodo di rappresentazione delle antichità storiche che è nuovo, e che mi consta essere pregiato da tutti coloro che nelle cose archeologiche sono esperti.

Fra breve essa con altri oggetti sarà trasportata alla villa di Papa Giulio, in quelle sale dove si conservano così mirabilmente stupende

pitture, e dove intanto ho divisato, mercè concerti coll'amministrazione della guerra, di stabilire un museo, che riuscirà assai interessante. Tornando alle terme di Diocleziano, dirò che il chiostro di Michelangelo, come ricordava benissimo l'onorevole Odescalchi, fu deturpato per la chiusura degli archi, i quali è pensiero mio siano ritornati alla loro primitiva condizione. Però, pur troppo, per la vicenda dei tempi non saprei dire se la solidità della fabbrica si sia interamente mantenuta; e quindi, insieme coi lavori artistici, converrà, e sempre con dispendio, provvedere alla solidità dell'edificio medesimo.

Quelle tali casette restaurate per gli uscieri del Ministero della pubblica istruzione, prima che all'onorevole Lucca, hanno fatto arricciare il naso anche a me. Ma ormai cosa fatta capo ha, e conviene soggiungere che la spesa fu lievissima, che parve opportuno tener ricordo visibile di taluna di quelle abitazioni monastiche, e che le casette stesse così restaurate non guastano il monumento.

Rispetto a Sibari fu già accennato da altri oratori quale sia l'attuale condizione delle cose.

Io penso che le dichiarazioni mie varranno a dare soddisfazione all'onorevole Branca e all'onorevole Miceli. I lavori che fin qui si sono fatti, non sono che lavori di saggio; perchè il nostro intento è ora di ritrovare quella famosa città, che ebbe sì tragica fine.

Però il danaro impiegato in questi primi scavi, non è stato danaro male speso. Esso difatti ci ha condotto alla scoperta di una collezione importantissima di antichi oggetti italici, i quali, anche indipendentemente da Sibari, hanno un grande valore per la storia italiana, poichè, congiunti con gli altri trovati ad Udine e altrove dimostrano che l'antichissima Italia, contrariamente all'opinione seguita per molto tempo e generalmente dai dotti, ebbe un'antichissima unità e fu abitata da un popolo solo. Quindi una somma di 31,000 lire (chè non sono di più) sarebbe ben poca cosa, anche per questo solo risultato, che quando si potesse compiere con ulteriori scoperte nella Calabria e in Sicilia, ci darebbe una prova definitiva della tesi storica alla quale ho accennato.

Inoltre debbo dire che negli ultimi tempi si sono trovati alcuni oggetti che appartengono alla civiltà greca; e questo indica che possiamo con qualche speranza ritenere di essere vicini a trovar veramente la città di Sibari.

Vede dunque la Camera che i saggi fatti sono riusciti proficui, e che, come l'onorevole Martini ha detto, furono fatti in condizioni convenienti ed opportune. Infatti l'onorevole Branca m'insegna

che un soverchio numero di lavoratori non sarebbe stato opportuno, senza dire che non si sarebbero potuti pigliare a casaccio, poichè bisogna avere lavoratori all'uopo addestrati. Ed eziandio va ricordato che l'illustre direttore delle antichità, il senatore Fiorelli, se non potè essere presente ai lavori, l'ha però diretti sempre, con grandissimo amore; e il Viola, del quale parlava l'onorevole Martini, l'ha condotti con molta assiduità, diligenza e attentissima cura.

All'onorevole Miceli ricordo che da quelli scavi già abbiamo tratto un materiale importante, e che con esso si costituirà un museo particolare a Cosenza.

Gli onorevoli Branca e Miceli mi domandano: credete voi che la somma stanziata in bilancio basti allo scopo? La risposta non si può dare precisa. Noi continueremo a far saggi; vedremo, d'accordo col ministro dei lavori pubblici, di dare un vero impulso a questo lavoro che deve essere congiunto con l'opera di bonifica specialmente del Crati; e quando poi questi lavori ci conducessero, come ne abbiamo la speranza, alla scoperta della città famosa, e ci consigliassero a cominciare un vero lavoro di scavo, allora o basteranno i fondi del bilancio, amministrando nel miglior modo possibile i capitali che hanno attinenza a questo argomento; oppure, se la previsione della spesa escisse dai confini impostimi dalla Camera, io presenterò un'apposito disegno di legge, persuaso che la Camera, davanti a sì alto scopo, consentirà la corrispondente spesa che sarebbe, d'altronde, come hanno già detto l'onorevole Branca e l'onorevole Miceli, una spesa veramente produttiva.

Debbo ancora rispondere all'onorevole deputato Odescalchi, il quale ha sollevato una questione molto importante. Le gallerie private, di belle arti, che sono in Roma, le quali dapprima erano considerate come fidecommessi, inalienabili assolutamente, in seguito furono riconosciute alienabili allo Stato, alle provincie, ai comuni, per oggetto di pubblica utilità. Ora, perchè mi fosse possibile rispondere in modo determinato e preciso all'onorevole deputato Odescalchi, mi sarebbe mestieri di saper bene due cose che non so ancora esattamente. In primo luogo, quanta parte di queste gallerie rappresenti davvero capolavori d'arte e tali che interessi all'Italia di mantenere, e a Roma di custodire come suo glorioso ed inalienabile patrimonio: in secondo luogo, quali di queste gallerie siano soggette al vincolo, dirò così, del pubblico servizio; poichè ve ne sono talune che, per volere dei loro fondatori, debbono essere aperte al pubblico, e quindi, rispetto ad esse, vi sarebbe proprio

il diritto della generalità dei cittadini, del quale converrebbe tener conto. Io spero di potere studiare queste due parti della questione che, come l'onorevole Odescalchi m' insegna, non sono nè facili nè brevi.

Consento perfettamente con lui che convenga creare e affrettarci a cercarla una galleria nazionale di arte antica. Parleremo poi, occorrendo, dell'arte moderna.

Ed io consento altresì che la vera sede di questa galleria debba essere il palazzo Corsini, il quale dall'illustre e compianto uomo che ne promosse l'acquisto, non fu scelto unicamente per essere sede dell'Accademia dei Lincei, ma fu scelto altresì per essere sede di altri grandi stabilimenti di pubblica utilità.

Oggi, veramente, lo spazio manca. Al pari dell'onorevole Odescalchi auguro che la gentildonna che abita parte di quel palazzo, possa goderne per lunghi anni; ma non è da dimenticarsi che vi è ancora una parte di quel palazzo da occupare.

In questi giorni (perchè io desiderava di trasportare al palazzo Corsini la galleria di arte moderna) ho cercato di vedere se vi fossero ambienti disponibili, ma non ne ho trovati.

Si è nella mia mente suscitato un pensiero a questo effetto, il quale però richiederebbe qualche spesa, che nella condizione della finanza non oso neanche annunziare.

Ma intanto l'idea di stabilire nel palazzo Corsini una galleria nazionale di arte antica, per modo che i cittadini sappiano che la galleria esiste, che possono esserle dati dei doni, e che vi sia un direttore e una Commissione che ne giudichi competentemente, ripeto che mi sembra molto opportuna, ed io ringrazio l'onorevole Odescalchi di averla manifestata in quest'Aula, perchè perfettamente consuona coi miei già formati proponenti.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 26 con lo stanziamento di lire 879,124. 71.

(È approvato).

Capitolo 27. Musei e gallerie; spese di conservazione dei musei, delle pinacoteche e delle gallerie; dotazioni, assegni, remunerazioni e sussidi straordinari; combustibile, illuminazione, spese d'ufficio e riparazioni di locali; spese per l'incremento dei musei comunali e provinciali, lire 261,773.

Capitolo 29. Scavi-Lavori di scavo e di assicurazione degli edifici che si vanno scoprendo, e

di conservazione di quelli già scoperti; illuminazione e combustibile, oggetti di cancelleria, sussidi di incoraggiamento per scavi comunali e provinciali, lire 185,000.

Capitolo 29bis. Monumenti-Riparazioni e manutenzione - Adattamento di locali, acquisto di libri, di fotografie e disegni - Spese diverse d'ufficio, lire 725,259. 37.

L'onorevole Sola ha facoltà di parlare intorno a questo capitolo.

Sola. Io mi trovo nella condizione di un tale che, avendo preso per tempo un posto che credeva a buon diritto il migliore per assistere a uno spettacolo, finisce per avere davanti a sé un muro di gente, e al momento buono non vede più nulla.

Mi sono iscritto da alcuni giorni sul capitolo 29 bis, il solo nel quale si dovesse discutere l'argomento che intendevo trattare, ma gli oratori che hanno parlato sul 26, colle loro improvvisazioni hanno così sconfinato, hanno così sfrondata le cose che mi accingeva a dire, da promuovere persino delle dichiarazioni dal ministro, le quali rispondono già ad alcuni quesiti che gli avrei presentati. Non mi resta adunque che a sacrificare eroicamente una parte del mio discorso. Molto meglio così, del resto, nelle attuali condizioni della Camera.

Non è stato detto, nemmeno dall'onorevole relatore, che l'utile riforma compiuta dal Governo nell'ordinamento di questi servizi ebbe luogo per effetto di un ordine del giorno votato dalla Camera, lo scorso anno. Con quella riforma venne sostituita all'antica suddivisione, che era soltanto storica ed artistica, una distribuzione della materia assai più logica, assai più pratica, perchè ispirata soltanto a criteri amministrativi. La Camera rammenta che prima c'erano tre divisioni: arte classica; arte del medio evo e della Rinascenza; ed arte moderna; ora abbiamo invece: scavi, musei, gallerie da un lato; monumenti in genere, dall'altro. L'arte moderna continua a vivere di vita propria. Questa divisione è molto migliore pel buon andamento del servizio; molto migliore per cento ragioni; ed anche perchè la discussione (per chi si compiace di osservarne le regole) la discussione su questa parte del bilancio può procedere più ordinata, e perciò più efficace.

Ed io ne approfitto, onorevole ministro, per rivolgerle alcune raccomandazioni e per esprimerle alcune idee sulla tutela dei monumenti, e soltanto sui monumenti: non uscirò da questi confini.

È penoso a dirsi; ma la caratteristica che ha fin qui distinto l'opera governativa in questa ma-

teria, è stata la completa assenza di ogni criterio direttivo. Da una parte, la larghezza non sempre giustificata; dall'altra, la parsimonia più gretta. Ora, la distribuzione dei sussidi era regolata in vista di favorire questa o quell'altra categoria di monumenti; questa o quell'altra scuola. Ora prevaleva invece il criterio *patriarcale*, non volendo che una regione fosse favorita più di un'altra; quasi che le regioni non fossero già in diversa misura favorite di ricchezze artistiche dalle vicende della loro storia; e il curare, alle volte in una città sola, anche dieci, anche cento monumenti non fosse un medesimo e grande interesse italiano. E tutto ciò avveniva a seconda della ispirazione d'un funzionario; del buon cuore di un ministro; del credito d'un patrono. Insomma la caratteristica sin qui è stata la confusione; ed è doloroso a dirsi, quando si pensi che non c'è paese al mondo che possieda un patrimonio archeologico ed artistico più ricco del nostro.

Mi affretto però a dire che le difficoltà non sono piccole volendo sistemare una materia così vasta e varia. Debbo anche riconoscere che alcuni fra i predecessori dell'onorevole Boselli tentarono di abbozzare qualche criterio direttivo, ma sia per quella limitazione del personale, che deplorò anche l'onorevole Martini, sia per la deficienza dei mezzi, sia per le stesse complicazioni dei problemi tecnici ed artistici, quei ministri riconobbero la impossibilità di ottenere lì per lì dei risultati perfetti, e non se ne fece nulla.

Orbene, a me pare che dal far qualche cosa di eccellente, di inappuntabile, al non far nulla o al fare a casaccio, corra un abisso.

So che lei, onorevole ministro, intende provvedere, e da quanto fu detto anche oggi, mi risulta che ha già prese delle buone iniziative.

Ma con la scorta di quali criteri e con quale unità di concetto? È quello che la Camera ha diritto di sapere trattandosi di cosa che interessa in sommo grado la coltura nazionale, e il pubblico decoro.

Il fondo stanziato pei monumenti nel capitolo che discutiamo, ascende a lire 739,259, delle quali 450,000 son libere e 216,000 assegnate alle dotazioni.

Incominciamo, onorevole ministro, dalle dotazioni, poichè su di esse giustizia vuole che subito si provveda a delle misure perequatrici, pur mantenendo una ragionata proporzionalità.

Ci sono in Italia monumenti importantissimi e in pessime condizioni, che son privi di qualunque assegno, ed altri di non minore importanza ma restaurati, ripristinati, i quali ricevono

annualmente un sussidio governativo così ricco che i tutori di quegli edifici non sapendo come spenderlo escogitano opere di abbellimento, d'ingrandimento.

La basilica di Sant'Ambrogio di Milano, per esempio, ha una dotazione di quasi 26 mila lire all'anno, e la chiesa delle Grazie di quella stessa città, che è un pregevolissimo scrigno di ricchezze artistiche dell'alba della rinascenza, e che trovasi in uno stato di deperimento da muovere a pietà, non ha un centesimo di assegno, non uno!

Il convento di Montevergine in provincia di Avellino, monumento di primissimo ordine, gioiello della scuola di S. Guglielmo da Vercelli, della scuola benedettina, ha sole 4,000 lire, e la Badia di Montecassino, invece, la storica, l'insigne, ma rinnovata Montecassino, percepisce annualmente la bellezza di 26,000 lire. Montecassino 26,000, e Monreale, presso Palermo, la splendida pagina dell'arte siculo-normanno, che tutti conoscete, Monreale, che reclama imperiosamente la continuazione dei suoi restauri, ha sole 6,000 lire. E il duomo di Cefalù, che è uno dei più importanti d'Italia? Non ha un soldo!

Potrei citare altri esempi. Eccone uno intanto: la Certosa di Pavia ha sole 1200 lire: è ridicolo!

Ma basta il poco che ho detto per provare che esiste una enorme sperequazione sicchè, pur non alterando la somma stanziata, è indispensabile il provvedere accuratamente ad un più equo e sollecito riparto.

Ma qui credo opportuno, onorevole ministro, per poterci intendere, il definire quale sia, a parer mio, l'indole e la funzione della *dote*; quale adunque la sua differenza dal *sussidio*.

La dote è l'assegno continuato che assegna il Governo a un edificio per provvedere in tutto o in parte alla sua manutenzione. Può essere di poche centinaia, ma non deve superare poche migliaia di lire. Il sussidio invece che rappresenta delle opere straordinarie, e che si misura all'importanza di esse, deve essere assolutamente occasionale. È dunque il sussidio che corre a risanare le piaghe più grandi, salvo a cessare completamente quando siano cicatrizzate, oppure a mutarsi in modesta dote costante.

Questa parola "*piaghe*", dette a proposito di monumenti che hanno bisogno di restauri ci rammenta pur troppo la vastità dello spedale che reclama le cure dal Governo, e nasce in noi lo sgomento, non sapendo da quale infermo si debba incominciare.

Ma appunto su tal proposito, cioè sulla questione difficile e complicata dei sussidi, credo che il

miglior partito per il Governo sia quello di adottare un metodo, delle norme fisse, sicchè gli sia possibile di procedere senza disordine, senza dimenticanze, e col maggior rispetto della giustizia distributiva.

È possibile trovar questo metodo? È quanto vorrei provarmi a dimostrare.

Io credo che l'andamento di questo servizio debba derivare da una doppia sorgente di bene ordinati elementi; ossia importanza storica-artistica dei monumenti, e importanza delle opere che richiedono.

Per costituire la prima di queste fonti, è necessario che sia fatta una completa e diligente revisione del catalogo di tutti i monumenti; quindi che siano raggruppati in tante categorie a norma del loro carattere e del loro valore storico-artistico.

Mi sento troppo incompetente nella materia, per arrogarmi il diritto di suggerire quali di queste categorie debba essere la prima e quale l'ultima, nella scala delle preferenze; se, cioè, debba darsi il primato alle meraviglie artistiche, al campanile di Giotto, per esempio; oppure ai monumenti storici quand'anche privi di qualunque valore artistico, a quei monumenti de' quali potrebbe essere prototipo la casa di Garibaldi a Caprera. Secondo taluni potrebbe prevalere invece il criterio dell'antichità remotissima: le mura ciclopiche di Alatri; secondo altri il monumento famoso d'una età classica: il Colosseo, il tempio di Pesto. Io, ripeto, non mi pronuncio, poichè tratto quest'argomento da un punto di vista soltanto amministrativo. Lascio adunque agli eruditi il decidere che cosa debba intendersi per *maggior pregio*, quale debba essere la prima, quale l'ultima categoria. Mi accontento di affermare che delle categorie ci debbono essere per agevolare la sistemazione di questa intralciata materia.

L'altra fonte di elementi dovrebbe essere fornita dall'indole delle opere che lo stato dei monumenti richiede.

Anche qui ci vuole un *catalogo* e delle categorie; a me basta di osservare che il loro ordinamento appare assai più facile, quando si mettano in prima linea i monumenti che cadono, e si lasciano per gli ultimi quelli che richiedono opere di semplice decoro, quand'anche siano, artisticamente o storicamente, fra i più pregevoli d'Italia. L'ordine di queste categorie potrebbe essere facilmente determinato seguendo una progressione; mettendo cioè in prima linea i lavori più urgenti, quelli per *riparazioni*; poi verrebbero i sussidi straordinari per *manutenzione*; quindi le opere di *restauro*; e

giù giù sino al *ripristino* ed all'*abbellimento*; ai quali, però, per ragioni che dirò in seguito, vorrei potermi augurare che non si arrivasse mai.

All'atto pratico, poi, viste le somme disponibili ogni anno per i sussidi, cioè le somme risultanti dal fondo stanziato, dedotte le dotazioni, il Governo accorderebbe sussidi proporzionali ai monumenti che si trovassero nelle migliori condizioni *nei due cataloghi*. I più artisticamente importanti fra i più deperiti avrebbero la preferenza; e così si andrebbero distribuendo con lo scender man mano le due scale parallele.

Io credo che adottando un meccanismo di questo genere, facendo, cioè, che delle norme precise prevalessero ad ogni personale criterio, il Governo raggiungerebbe l'intento di provvedere in modo veramente efficace, avrebbe la certezza di non far passi sbagliati e di poter opporre sicura e inesorabile diga alla fiumana delle raccomandazioni e delle pressioni con queste due magiche parole: *c'è un regolamento!*

Mi lusingo che Lei, onorevole ministro, potrà accogliere con favore queste idee, e me ne danno scorio affidamento le misure da Lei ideate ed in parte attuate. Alludo alla istituzione degli uffici e dei delegati regionali, misura contro la quale, con mio stupore, ho udito sollevare quest'oggi diverse obiezioni da alcuni miei onorevoli colleghi.

Francamente io trovo che è un'istituzione molto opportuna, molto ricca di promesse e che darà ottimi risultati quando, ben inteso, il Governo proceda con severo esame alla scelta del personale; perchè non sono sempre coloro che più parlano o che più mostrano di occuparsi di arte e di archeologia quelli che più se ne intendano. Applaudo pure all'ottimo progetto di nominare dei consegnatari che abbiano responsabilità definita per ogni singolo monumento.

Ma prima che la revisione del catalogo sia compiuta, prima che sian fatte le nomine del personale, prima che siano stabiliti i cataloghi per categorie di cui ho consigliata la istituzione, dato che Lei, onorevole ministro, mi faccia l'onore di accettar la proposta, prima insomma che tutto questo meccanismo funzioni a dovere ci vorrà del tempo. E intanto l'azione delle intemperie su certi vetustissimi monumenti potrebbe anche render tarda e vana l'opera del Governo.

Mi conceda adunque, onorevole ministro, che, di volo, richiami la sua attenzione sull'urgenza di provvedere alle sorti di due o tre monumenti di grande importanza che si trovano in condizioni molto cattive. L'uno è il battistero di san Vin-

cenzo di Galliano presso Cantù, in provincia di Como (dunque fuori del mio collegio, onorevoli colleghi) che forse, e senza forse, può dirsi il monumento sacro più antico di Lombardia, perchè vi si sono trovate delle lapidi cristiane del quarto e quinto secolo, illustrate, se non erro, dal Mommsen. Quel monumento ha inoltre uno speciale interesse perchè venne restaurato, circa il mille, da quel famoso Ariberto da Intimiano, arcivescovo di Milano, grandiosa figura medievale di prelato politico e guerriero, del quale la fama è certamente giunta sino a voi.

E notate che quel monumento serba ancora delle pitture del tempo, delle pitture del mille! Il Governo italiano vi iniziò dei lavori di restauro che poi, non so per qual ragione, vennero interrotti.

E parimenti il Governo contribuì ad alcune spese a favore della chiesa, e del Battistero di Agliate, in provincia di Milano, ma anche qui i soliti perditempi, le solite pratiche d'ufficio, i soliti tramiti burocratici, la Commissione che deve recarsi in sede per studiare, per esaminare e che non va! E intanto passano i mesi, passano gli anni, ed il deperimento si accentua, ed i danni progrediscono sempre più.

La chiesa di Agliate è delle pochissime di forma basilicale che esistano in quella regione. Il battistero, del IX secolo, ha pitture del 1200 sovrapposte ad altre di arte antichissima. Converrebbe adunque levar le prime coi più opportuni sistemi, scrostare, mettere le altre a nudo. Ma se non ci si pensa in tempo provvederanno il salnitro e l'acqua piovana!

Avrei altri monumenti da raccomandare in special modo, ma basta su questa materia.

Prima di finire, mi permetta l'onorevole ministro che gli rivolga due altre raccomandazioni su questioni di massima. La prima riflette un dovere che le incombe: quello di fermare qualche volta il piccone del suo onorevole collega Saracco. Trattenga, onorevole Boselli, trattenga la furia demolitrice degli ingegneri, furia così rabbiosa che non si placa nemmeno quando trova sulla sua strada le reliquie, non sempre modeste, del grande passato italiano. Appunto gli scorsi giorni ho potuto notare con quanta serenità si distrugga in quest'Italia nostra. Onorevole Boselli, Ella non ha un minuto da perdere se vuol salvare un venerando avanzo delle nostre maggiori glorie comunali e marittime. L'ultimo portico che rimane dei celebri arsenali di Amalfi, un bello e forte edificio del XIII secolo, ad archi a sesto acuto, e costruito in parte con fram-

menti romani, sta per essere sventrato da una strada governativa destinata a collegare Amalfi con Sorrento; mentre colla maggiore facilità, spostando di pochi metri la strada, a destra o a sinistra, il monumento sarebbe salvo. Ma parve agli ingegneri ed all'autorità comunale che la strada fosse propizia occasione per scoper via quel vecchiume edilizio, quella macerie annerita!

Ed ecco l'ultima raccomandazione.

Il poco che io so, onorevole ministro, sulle sue intenzioni, e quello che Ella ha già fatto, mi fanno augurare bene della sua amministrazione per quel che riguarda la tutela dei monumenti.

Ma perchè l'opera sua diventi veramente benefica, io non la prego soltanto di risparmiare al Governo certe spese, ma di escogitare i più draconiani provvedimenti anche per coloro che le vorrebbero fare per conto proprio. Intendo dire dei lavori di ripristino. Con questa parola s'intende, generalmente, di prendere un povero edificio antico e di rifargli tutto quello che gli manca, cioè tutto quello che aveva o che *avrebbe potuto avere*; di lavarlo, di pulirlo, di ridipingergli, se occorre, insomma di farlo diventare nuovo di zecca! I vandali non sono soltanto i demolitori; ci sono anche i ricostruttori; e di vandali in questa Italia nostra ne avemmo, pur troppo, di ogni maniera.

A questo proposito rammento un babbeo che possedendo un principio di lettera autografa del Parini, tre righe su di un foglio stracciato, s'ingegnò di completare la pagina con un pezzo nuovo, facendo le cose in modo che nessuno si accorgesse dell'aggiunta; ma poi, grottesco falsario, volle completare lo scritto di sua testa e di sua mano. Per fortuna dei gonzi che avrebbero potuto acquistare l'adulterato autografo, quel babbeo aveva fatto dire al poeta alcune peregrine castronerie. Tra le altre c'era un'allusione alla moglie di lui, alla signora Parini, e tutti sanno che l'abate Parini non ebbe mai moglie. E così non riuscì mai a vendere quel suo prodotto per quanto l'ingenuità della briconata avesse un certo valore. (*Si ride*).

Ebbene coi lavori di ripristino si fa altrettanto. Quand'anche non si arrivi alle aggiunte scimmiate, si fa sempre perdere al monumento il pregio della genuinità, l'importanza didattica, il valore di reliquia, e, mi si lasci anche aggiungere, quella poesia dell'antico che non tutti apprezzano, ma alla quale Lei, egregio tutore della cultura nazionale, ha l'alto compito di educare il pubblico. Perchè i monumenti sono come le bandiere: tanto più illustri quanto più stracciate. Il che non vuole

dire che si debbano esporre volontariamente al deperimento e all'abbandono! Dunque non ripristino, ma restauro guardingo, severo, rispettoso!

Queste sono, onorevole ministro, le raccomandazioni, queste le preghiere che le rivolgo; rammentando che un paese è veramente civile soltanto quando prova a sè medesimo e agli altri, che professi la religione delle sue glorie. Non ho altro a dire. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Ringrazio l'onorevole deputato Sola delle cortesi parole che mi ha indirizzato; terrò conto di tutte le sue raccomandazioni, e sia certo, pur lasciandomi rispettare quelle riserve che devo rispettare, che le comodità della vita moderna non offenderanno in alcuna parte d'Italia i diritti delle memorie antiche.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 29bis nella somma di lire 725,259. 37.

Capitolo 30. Monumentale duomo di Milano (*Assegno fisso*) lire 122,800.

Capitolo 31. Gallerie, musei, scavi e monumenti - Spese da sostenersi con la tassa d'entrata (Articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554, lire 242,911. 77.

Capitolo 32. Accademie ed istituti di belle arti - Personale (*Spese fisse*) lire 588,179. 55.

Capitolo 33. Accademie ed istituti di belle arti - Dotazioni, assegni e spese per le accademie e gli istituti di belle arti, sussidi ad allievi e ad artisti, lire 364,000.

Sul capitolo 33 ha facoltà di parlare l'onorevole Luporini.

Luporini. Colgo l'occasione di questo capitolo, per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione sull'Istituto di belle arti di Lucca. Se le istituzioni si debbono valutare per i frutti che danno, bisogna dire che questo istituto sia uno dei migliori d'Italia. Infatti da esso sono usciti artisti, i quali hanno acquistato fama veramente italiana; non ricorderò in quanto alla scultura che il Passaglia, il Lucchese ed il Consani, che è morto ieri. E ne potrei nominare assai altri, tutti più o meno valorosi.

In quanto alla pittura, mi basti ricordare il Gelli, chiamato presso la Corte di Vienna, dove fa onore all'Italia; per l'incisione credo che non ci sia chi non conosca il Giorgi, premiato, qualche anno fa, all'esposizione di Roma. Eppure il Giorgi

non raggiunge il valore del Farnesi, il quale, a detta di molti, si accosta a Benvenuto Cellini.

Rispetto poi alla incisione in legno, potrei ricordarne non pochi, ma mi limito al solo Pucci, che non so se siavi in Italia chi possa agguagliarlo.

Quindi non credo di esagerare affermando che l'Istituto di belle arti di Lucca ha dato artisti che, per qualità e per numero, se non superano, eguagliano certamente quelli di tutte le altre Accademie e Istituti di belle arti d'Italia. E l'Istituto nostro si mantiene oggi ancora alla medesima altezza mercè lo zelo del suo presidente conte Giacomo Lardini e le cure assidue e pazienti del cavalier Luigi Norfini suo valoroso direttore.

E difatti questo Istituto, nel corrente anno, è frequentato da ben 270 alunni.

Nè si creda che di questi si vogliano fare altrettanti scultori o pittori, poichè la massima parte dei medesimi, usciti dalle classi più infime della popolazione, si dedica più che altro al disegno applicato alle arti e alle industrie. E così viene, in qualche modo, a realizzarsi il desiderio del nostro relatore laddove dice che parecchi di questi istituti potrebbero trasformarsi in scuole tecniche artistiche, e tecnico-industriali.

Questo suggerimento non sarebbe dunque applicabile all'istituto lucchese, poichè detto istituto, a questo scopo, è già stato naturalmente rivolto.

Ora sa la Camera che cosa si accorda, su questo capitolo 33, nel quale è stanziata la cifra di lire 364,000, all'istituto di Lucca? Ebbene, per oggetti di cancelleria, e per provvedere alla illuminazione, e al riscaldamento e, quello che più importa, per l'acquisto di modelli di gesso, indispensabili allo studio, e per premi agli alunni, non si accordano a questo istituto che lire 2,000 all'anno, somma affatto insufficiente e veramente derisoria.

Io, questo stato di cose ho rappresentato più di una volta al Ministero, e ho avuto sempre delle promesse assai lusinghiere, poichè di fronte alla importanza dell'istituto di Lucca, non si poteva disconoscere la esiguità e la insufficienza della somma assegnatagli.

Ma sventuratamente le promesse sono sempre rimaste sin'ora allo stato di promesse.

Ora io domando all'onorevole ministro se, convenendo nelle cose, da me esposte superiormente, intenda prendere qualche provvedimento in vantaggio di quel nostro istituto, che ne è veramente meritevole. Ho finito.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Comando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Io darò due risposte all'onorevole Luporini, una d'indole particolare, l'altra d'indole alquanto generale.

La mia risposta particolare è, che esaminerò il suo desiderio e vedrò di provvedere, in confronto a ciò che si dà alle altre Accademie, tenendo però conto delle condizioni fiorenti della Accademia di Lucca. In tesi generale, la Camera, non è mestieri che io lo ricordi, sa che rispetto alle Accademie ci troviamo, a un dipresso, come rispetto alle Università. Ne abbiamo molte.

Toccarle si capisce che è difficile, perchè si toccano tante nobili tradizioni e tanti nobili sentimenti sempre vivaci nelle popolazioni; trasformarle è più difficile ancora, perchè ciò non ci consentono i fondi stabiliti in bilancio.

Presidente. Onorevole Luporini, ha facoltà di parlare.

Luporini. Prendo atto delle parole dell'onorevole ministro, ma gli faccio osservare che, nel capitolo sono stanziati lire 364,000 e che, dovendosi ripartire in 17 fra Accademie e Istituti, l'accordare solo 2,000 lire a quello di Lucca non mi pare cosa ragionevole, tenuto conto dell'importanza del medesimo.

Non bisogna guardare se l'Istituto si trovi in una piuttosto che in un'altra città, e se questa sia piccola o grande. La sola cosa che conviene considerare è l'importanza dell'Istituto medesimo; e da questo lato pare a me che il sussidio, per quello di Lucca, dovrebbe essere assai più cospicuo. Ad ogni modo, ripeto, prendo atto delle parole del ministro e per ora non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcoleo, relatore. Rispetto all'aumento solo il ministro è giudice, e se vorrà, potrà dargli la sua approvazione. Quanto alla sperequazione faccio osservare all'onorevole Luporini che avviene per questo istituto come per parecchi altri che lo Stato aiuta in modo diverso cioè ora dà un assegno ora un sussidio in compenso di certi beni ch'erano stati incamerati. Quindi se vuole indagare le ragioni delle disparità faccia delle indagini sull'origine delle cifre e si persuaderà che lo Stato ha rispettato in quanto era possibile il principio di giustizia distributiva.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 33 in lire 364,000.

Capitolo 33 bis. Galleria moderna-Acquisto e Commissione di opere d'arte, lire 100,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

Trompeo. A proposito di questo capitolo avrei voluto fare alcune osservazioni intorno alle condizioni poco soddisfacenti nella quale si trova la Galleria d'arte moderna in Roma.

Avrei specialmente richiamata l'attenzione dell'onorevole ministro sull'assoluta insufficienza dei locali i quali ora non sono neppure adatti allo scopo al quale sono destinati. Tantochè dei quadri hanno già sofferto non lievi danni, e delle pitture e sculture pregevoli giacciono invisibili nei magazzini e nei sotterranei.

Ma, di fronte all'urgenza del tempo, tralascio di parlare e lo faccio volentieri, inquantochè so che l'onorevole ministro conosce questa condizione di cose, ed ho fiducia che, mediante la sua energia ed intelligenza, e con l'amore che porta alle arti belle, provvederà a togliere questo inconveniente, e a dare degna sede alla Galleria d'arte moderna della capitale del regno.

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Non v'è dubbio che il locale dov'è la galleria d'arte moderna è inadatto anche per il modo come è distribuito, è angusto, ed oltre a ciò è talmente esposto al sole che i quadri ne soffrono assai, e deperiscono nella stagione calda. Io ho accennato poc'anzi che aveva già pensato se mi fosse possibile di farli trasportare immediatamente al palazzo Corsini. Ma per ora la cosa non è possibile.

Vi è chi ha pensato di trasportarli nel palazzo di Ripetta, dove erano gli studi degli artisti romani; ma anche quel locale non mi sembra troppo adatto.

Io continuerò le mie ricerche per vedere di collocare il meglio possibile e il più presto possibile questa galleria che mi auguro diventi sempre più importante, perchè, a parer mio, deve raccogliere tutto quanto di meglio l'arte moderna produce in Italia. Il criterio che io intendo si applichi negli acquisti che vanno nella galleria di arte moderna in Roma è quello non di incoraggiare le opere artistiche, ciò che potrà essere un'altra questione, ma di accogliere in essa le opere veramente migliori, i lavori più caratteristici dell'arte moderna, pittura e scultura.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato questo capitolo 33 bis in lire 100 mila.

Capitolo 34. Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Personale (*Spese fisse*) lire 387,494.09.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Il nostro relatore, brillante sempre quando parla e quando scrive, conchiude, a proposito del collegio di musica di Napoli, con queste parole.

“ È ormai tempo che cessi lo stato transitorio di questo nobile istituto che ha così gloriose tradizioni, ma che negli ultimi tempi ha subito non lievi vicende artistiche e finanziarie che richiamarono più volte l'attenzione della Camera. „ E difatti, o signori, senza reclamare come l'onorevole Miceli, la priorità della mozione, io ricordo di essere stato fra coloro i quali hanno sempre raccomandato di migliorare le sorti dell'Istituto musicale di Napoli, perchè, devoto al mio paese natio, sono devotissimo alle sue tradizioni patrie e fra queste nobili tradizioni permettete che io metta il collegio di musica di San Pietro a Maiella.

Sino alla fine del secolo passato vi erano 9 conservatori di musica nella città di Napoli. Alla fine del secolo si divisero in due, intitolati la *Pietà dei Turchini* e *Loreto*. Giuseppe Napoleone, con decreto del 30 giugno 1807 ne fece uno solo, non con l'idea di semplificare, ma con quella d'impossessarsi di alcuni importanti locali concedendo in cambio una parte del San Sebastiano che, destinato a collegio di musica, prese il titolo di Conservatorio reale di S. Pietro a Maiella. Non è superfluo, a mio modo di vedere, il ricordare come dai conservatori passati ne uscissero Jommelli, Paisiello, Porpora, Piccinni, Cimarosa, Raimondi, Crescentini, Zingarelli, e da ultimo quel genio musicale che entusiasmò il mondo e che chiamossi Vincenzo Bellini. E tra i maestri si ebbero il Donizzetti, il Butti, il Lauro Rossi e via dicendo.

Continuò così la vita rigogliosa di questo collegio. Il regno d'Italia vi trovò a direttore Mercadante ed a governatori distinti ed esperti gentiluomini.

Ebbene, o signori, il regno d'Italia, surto dopo tanti sacrifici ed abnegazioni nobili, a creare qualche cosa di nuovo e di grande nella storia delle nazionalità, ha rispettato molte istituzioni, ma ha lasciato in disparte il collegio di musica di Napoli che pure meritava grande riguardo, e non so perchè ha avuto la mania di consegnargli con una facilità inesplicabile dei commissari regi, in ogni due o tre anni!

Io vorrei che l'onorevole ministro della pubblica istruzione facesse il calcolo di quello che

sono costati al patrimonio del collegio di musica di Napoli i regi commissari mandativi dai suoi diversi predecessori, e troverebbe una cifra che avrebbe potuto essere spesa un po' meglio. (*Si ride*).

Come vede, onorevole ministro, non è a Lei che fo queste osservazioni, nè tampoco ai ministri passati. Oramai è storia vecchia, come vecchi rimangono i calendari degli anni passati; bisogna pensare ora all'avvenire.

Io, in verità, non ho alcuna ragione di dolermi dell'onorevole ministro che oggi presiede all'istruzione, perchè so che egli, con molto riguardo, sta preparando il nuovo regolamento del collegio di musica di Napoli.

Ma l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica è venuto al potere in un momento in cui si era creata una Commissione la quale aveva fatto un regolamento uguale per tutti i conservatori di musica d'Italia, anche per i conservatori, che devono ancora sorgere; ma, io domando: come potete voi applicare ugualmente un solo regolamento a tutti gli istituti musicali facendoli eguali ai grandiosi e storici, come sono quelli di Napoli e di Milano?

Io non protesto, onorevole ministro, contro il guaio grandissimo di aversi voluto rendere governativo il collegio di musica di Napoli, quando esso ha vissuto sempre una vita autonoma con un patrimonio proprio!

La lotta è durata lungamente fra i governatori e lo Stato inflessibile nel volerlo dichiarare governativo.

Molti governatori, per ciò, si dimisero; poi, se ne trovarono altri, di facile contentatura, che arnuirono alla volontà del Governo. Sicchè, nel 1883, a preparare la morte della sua autonomia, si fece una convenzione fra il Governo ed il collegio; convenzione che, in questo anno, doveva finire perchè il Governo riuscisse nel suo intento.

Onorevole Boselli, io non ho mai avuta molta intimità con Lei; ma i suoi atti di amministrazione mi hanno ispirato per Lei grande simpatia. Se, dunque io fossi certo che Ella rimanesse al potere per lungo tempo, e con Lei rimanesse il suo sotto-segretario, l'onorevole Mariotti, mi acquieterei; ma conosco quale sia la vita dei ministri e dei sotto-segretari e quella delle Commissioni del bilancio! Voi stanziare la somma occorrente pel collegio di musica di Napoli; nelle discussioni viene un deputato qualunque che ignorando che quella somma è patrimonio particolare esclama: bisogna fare economie. E, se quei quat-

trini sono di proprietà di quel collegio, voi dovrete fare ogni anno una discussione, narrarne la storia per sostenere lo stanziamento davanti alla Camera. Ci pensi bene. Onorevole ministro, Ella che sta studiando un nuovo regolamento, faccia in modo di non accentrare tutto; faccia in maniera che questi collegi di musica del regno d'Italia non dipendano da un capo divisione qualunque, illustre in ogni scienza, ma che certo è negato all'arte musicale, come è spesso negato alle belle arti. (*Si ride*).

Quanto alle belle arti, Ella vedrà che si dispongono delle somme da un capo divisione che sarà un perfetto filosofo, o un professore di anatomia, ma che non ha mai avuto affinità con le belle arti. (*Si ride*).

Dunque, pregherei il ministro di fare in modo che siano rispettate, per quanto ora sia possibile, le antiche autonomie, e, se non altro, gli antichi regolamenti che avrebbero funzionato bene per molti anni se non fossero stati interrotti dai commissari regi.

Ed ora, poichè l'onorevole Boselli, ieri discorrendo, accennava alla riforma dei conservatorii di musica, e anche a quella degli educandati di Napoli, dirò (e mi scusino i miei colleghi, se passo ad un altro argomento) che si badi bene prima di fare maggiori novità poichè essi ora vanno bene.

Per esempio, io ho avuto in questi educandati mia madre, aveva le mie sorelle, ed ora ho le mie figlie; ebbene, secondo me, l'andamento di quegli educandati va perfettamente.

Volete sapere qual'è l'inconveniente? è questo, che ogni ministro si è creduto in dovere di fare un regolamento sugli educandati di Napoli. Di modo che, prima c'era un soprintendente solo, e le cose andavano bene, poi vi si unirono due governatori, poi se ne aggiunsero altri due; quindi si arrivò a cinque, ed ora che parliamo sono sette, insomma è un vero parlamentino; (*Si ride*) egli è vero che sono tutte persone rispettabili, ma siccome si tratta di riunirsi, di trovarsi in numero legale, e via via, le cose non procedono più sollecite.

So che l'onorevole ministro vuol dividere questi educandati, ma siccome io credo difficilmente ai miracoli di San Marcellino; penso che essi sono nati per vivere insieme.

Concludo. Io ho fiducia in Lei, onorevole ministro Boselli, e spero che vorrà riguardare con benevolenza questi educandati di Napoli; e la prego che, nel regolamento che andrà ad appli-

carsi ai conservatorii, si ricordi della vita e della storia di quegli istituti. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Come ha accennato l'onorevole Di San Donato, quando venni al Ministero dell'istruzione pubblica trovai degli studi sul riordinamento dei conservatorii di musica, studi che, mi conviene dirlo, furono fatti molto diligentemente e con molta competenza ed ebbero il suggello dell'autorità e del voto concorde di una Commissione della quale fecero parte i direttori tutti dei conservatorii medesimi ed altre persone chiarissime nell'arte e nella critica musicale.

Il concetto a cui si informarono le proposte di tale Commissione fu (dato un nome uguale a tutti gli istituti musicali d'Italia, il che, per verità, conta poco), di fare uno statuto normale, uno statuto unico per tutti i conservatorii italiani.

Il Consiglio di Stato approvò questo statuto. Ma io confesso alla Camera che non ho creduto di presentarlo alla firma sovrana, perchè al concetto che lo informava si ribellarono nella mia mente le inclinazioni in me antiche e tenaci che mi fanno preferire, quando è possibile e fin dove è possibile, il vario e libero svolgimento delle autonomie locali alla uniformità regolamentare e alla esagerata tutela dell'intervento governativo.

Mi pare invece opportuno che ciascun conservatorio abbia il suo statuto, al quale intendo li inviterò tutti di nuovo a presentarmi ciascuno il proprio disegno. Capisco che per far la restaurazione degli studi musicali, che è tanto necessaria in Italia, è bene di aver fondamenti e norme comuni ad ogni buono indirizzo di studii musicali; ma non capisco che si debbano proprio reggere ugualmente tutti i conservatorii, nessun conto tenendo delle diverse tradizioni, e non capisco che non debba essere possibile ad un direttore, seguendo impulsi e intenti speciali, e in conformità di circostanze locali diverse, adottare un metodo diverso, svolgere diverse forme d'insegnamento, diversamente ordinare le prescrizioni concernenti la divisione delle classi, i vari insegnamenti, l'età, la disciplina e cose simili.

Anche in ordine al governo e alla amministrazione dei conservatorii non veggio la necessità di sottoporli ad un solo sistema.

Non è dell'indole del mio pensiero il preferire per simili istituti una uniformità livellatrice. Io credo, invece, che l'educazione e lo sviluppo delle migliori facoltà dell'intelletto e dell'anima

umana, sorgano meglio dalla varietà bene ordinata dal libero svolgimento di istituti autonomi.

Lo statuto per il Conservatorio di Napoli già è pronto da qualche tempo; ma neppure rispetto ad esso io ho formato il mio ultimo convincimento, appunto perchè desidero che sia fatto in modo che restando saldi quei principii che devono essere mantenuti, rimanga anche salda, quanto più è possibile, l'autonomia dell'amministrazione locale.

Terrò anche conto di ciò che ha detto l'onorevole di San Donato rispetto ai beni, perchè, se capisco che l'amministrazione del conservatorio sia passata allo Stato; non capirei in questo caso, nè per il passato ho mai capito in tanti altri casi consimili, come lo Stato mettendo nel bilancio i fondi per provvedere direttamente a certi enti locali possa procedere in modo da rendere possibile a danno degli istituti stessi la perdita degli averi che possedevano prima di perdere la propria autonomia amministrativa.

Quindi vedrò di stabilire le cose in modo da calcolare anche appositamente, se occorre, in bilancio questa partita che riguarda il Conservatorio di Napoli, per guisa che nulla quell'istituto abbia a perdere per esser passato al Governo.

Rispetto agli educandati, non ho mai pensato di sopprimere l'amministrazione loro.

Trovai in corso una riforma che ho voluto esaminare. Parrebbe che si volesse fare che i tre educandati di Napoli rispondessero a tre diversi gradi di istruzione, quali si trovano nella realtà delle cose, facendo dei *Miracoli* un istituto di educazione più completa, di *San Marcellino* un istituto di educazione, completa sempre, ma non così come pei *Miracoli*, infine, dell'istituto *Principessa Margherita* o un vivaio di maestre, ma di questi ne abbiamo in parecchi punti, o una scuola per le maestre degli asili infantili, od anche un vivaio d'istitutrici per le diverse parti d'Italia, cosa sulla quale io feci le mie riserve, perchè, quanto alle istitutrici, francamente parlando, se c'è provincia in Italia che possa darle, è principalmente la Toscana. Ma queste riforme vogliono essere maturate meglio.

So benissimo che l'amministrazione dei *Miracoli* è unita con quella di *San Marcellino*, per guisa che i posti gratuiti sono quasi amministrati unitamente. Io conserverò questo stato di cose che nulla turbi e nulla sconvolga.

Insomma, può esser sicuro l'onorevole Di San Donato che la riforma sarà fatta in modo che non contrasti ad alcuno dei desiderii che giustamente si hanno non solo a Napoli, ma in tutte le pro-

vince meridionali, donde affluirono sempre le persone più distinte d'ogni grado della società in quegli istituti; e sarà fatta in modo, da lasciar sempre intatte le ragioni di tutte quelle tradizioni che hanno reso alle popolazioni napoletane così cari quegli istituti.

Presidente. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Le risposte dell'onorevole ministro non potevano essere più oneste, quindi me ne dichiaro soddisfatto. Solamente mi permetta di ricordare all'onorevole ministro che, se si debbono riformare i programmi, rimangano intatte le amministrazioni; questo è ciò che domando, e che io desidero.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Sì, sì.

Di San Donato. In quanto poi al collegio di musica ricordi bene l'onorevole ministro quello che altra volta gli disse il collega Flauti.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 34 in lire 387,494. 09

Capitolo 35. Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Spese di manutenzione, di vitto, di combustibile ed illuminazione, d'ufficio, assegni, remunerazioni, sussidi e dotazioni per l'incremento degli istituti musicali non governativi, lire 221,252.

Spese per l'istruzione secondaria. — Capitolo 37. Istruzione secondaria classica - Regi ginnasi e licei - Personale (*Spese fisse*), lire 3,813,357. 95.

L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare.

Bovio. Faccio alcune osservazioni e raccomandazioni all'onorevole ministro. Non ho udito nè letto alcuna risposta alle proposte da me fatte ieri; ora a me occorreva specialmente di udire qualche cosa dall'onorevole ministro intorno alla onesta pretensione di quei giovani che dedicandosi alla carriera diplomatica volevano un allargamento nell'insegnamento del diritto pubblico nelle Università.

Mi permetta poi di fare alcune altre raccomandazioni, le quali si connettono con quelle fatte ieri: la prima è intorno agli esami. Io raccomando all'onorevole ministro che i giovani approvati in alcuna disciplina non siano obbligati a ripetere la disciplina medesima, e che questa materia delle ripetizioni venga sottomessa a più sani criteri di equità, considerando l'onorevole ministro che negli anni magri che corrono è cosa grave per i giovani perdere l'anno e per le famiglie loro perdere la tassa.

Intanto invito anche l'onorevole ministro a considerare il seguente fenomeno e lo accenno semplicemente.

L'ingegno italiano è, per natura sua, determi-

natissimo, è, come a dire, geometrico. La tendenza dei tempi è verso le scienze naturali, le quali, alla lor volta, hanno fondamento matematico. Intanto ciò che meno frutta in Italia o genera maggior ripugnanza è lo studio delle matematiche. Se si guarda, parlo sempre della materia classica, ai nostri licei e ginnasi, lo studio delle matematiche è ciò che meno frutta e genera maggior ripugnanza negli studiosi. Questo è fenomeno da doversi considerare, giacchè i giovani messi dal Ministero nella condizione di scegliere fra il greco e la matematica, mentre, per lunghissimo tempo, hanno gridato contro l'inconveniente del greco, lo hanno preferito a quello delle matematiche.

E questo che cosa prova? Prova, secondo me, che, nell'insegnamento delle matematiche, ci deve essere qualche vizio organico.

Essendomi proposto di non fare ostruzione, non voglio significare al ministro nè il vizio, nè il rimedio, soltanto gli raccomando di studiarlo questo fenomeno, ed io stesso gli verrò in aiuto, se gli piace, dandogli un trattato intero intorno al modo di curare l'insegnamento delle matematiche che a me pare negletto, e me ne duole specialmente quando assisto a questo fenomeno più insolito del primo, che molti naturalisti e molti che si chiamano positivisti non saprebbero risolvere qualche problema più ovvio di algebra. Queste matematiche poi, nella vita, danno ancora un frutto minore, perchè non sono passati sei o sette mesi dall'insegnamento, e chiunque abbia studiato questa materia non ricorda più nè un problema, nè un teorema.

Questo studio io lo credo necessarissimo, lo credo fondamentale, lo credo base all'indirizzo degli studi naturali ai nostri giorni.

La terza raccomandazione è la seguente. Scemi il ministro il soverchio delle materie liceali, e quanto al greco, il mio criterio è questo.

L'eccellenza di questo studio porta con sè questo che esso è una di quelle cose che o si abbracciano per amore, o non si curano.

Vi sono delle cose così stupende nella vita, e così elette che non soffrono coazione veruna.

Gli antichi simboleggiaron Prometeo con lo anello di ferro ai piedi anche dopo la liberazione dalla rupe Caucasea. Ebbene l'insegnamento del greco è forse somigliante appunto a questa catena; ne avviene che i giovani i quali, a forza e per obbligo sono assoggettati a questo studio del greco, non potendo vincere per valore la prova degli esami, si danno agli intrighi e si affacciano alla vita intrigando. Il rimedio, a mio modo di ve-

dere, è il seguente. Scemi il ministro il cumulo di questi insegnamenti nel liceo: e ponga nelle Università uno o due insegnamenti geniali e facoltativi, dove coloro che hanno questa vocazione possano cominciare o perfezionare alcuni studi. E questi insegnamenti siano richiamati e per l'eccellenza della materia e per il nome dell'insegnante, e siano tali che vi si debba correre per amore e non per obbligo.

Queste cose voleva raccomandare all'onorevole ministro con la speranza e col desiderio che questa volta mi si dia una risposta chiara perchè la natura degli esami e degli studi richiedono intorno a questa materia qualche soluzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardarelli.

Cardarelli. Io debbo dire pochissime cose. Voglio far considerare alla Camera che, nell'anno scorso, presentai e svolsi un'interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica, sugli inconvenienti, che avvengono nel nostro insegnamento secondario, e notai l'un dopo l'altro, tutti i difetti, che ho sentito in questi giorni scorsi enumerare, con molta competenza dall'onorevole mio amico Gabelli.

Senonchè egli è stato più fortunato di me, perchè ha trovato un ministro che ha riconosciuto tutti quei difetti; ed un difetto riconosciuto, per me, è mezzo corretto. Io invece fui assai sfortunato, perchè il ministro che siede su quei banchi negò recisamente la maggior parte di quei difetti, sicchè io fui costretto a non dichiararmi soddisfatto; proposi una mozione, questa fu rimandata, come avveniva in quei tempi, alle calende greche, e la povera mozione morì per via. Io sono lietissimo che l'onorevole Boselli abbia fatto delle dichiarazioni, che mi soddisfano, lo dico francamente; però ho raccolto qualche cosa del suo discorso, sulla quale intendo fare una dichiarazione, e sulla quale intendo richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro.

Egli ha detto di voler favorire l'insegnamento privato, liberamente e con tutti i modi possibili.

Badate, onorevoli colleghi, voi sapete che quando si tratta d'insegnamento superiore, io mi sono sempre fatto il campione della libertà d'insegnamento. E dico il perchè: in quella libertà d'insegnamento io non vedeva nessun favore per i partiti avversi all'educazione nazionale; chè, se io avessi potuto sospettare che quella libertà di insegnamento avesse potuto servire di sprone ai nemici del nostro ordinamento nazionale, sarei sorto a combatterla.

In Francia e nel Belgio, quando si agitò la

questione dell'insegnamento libero universitario, sapete chi surse a difendere questa libertà di insegnamento? Monsignor Dupanloup; e sono rimasti memorabili i discorsi, che egli pronunciò, per difenderla.

E ciò perchè? Perchè in Francia e nel Belgio si dubitava, e così avvenne, che un partito avverso allo Stato potesse erigere le Università. E quindi là vedemmo il partito liberale combattere la libertà dell'insegnamento.

Ora per me, quando si tratta d'insegnamento superiore, voglio libertà piena, perchè non temo di nessun nemico che si giovi di questa libertà; ma quando si tratta d'insegnamento secondario, voglio una grande vigilanza, una grande restrizione su questa libertà, perchè noi abbiamo da temere e moltissimo da coloro che possono offendere la nostra educazione nazionale, servendosi della libertà, che il Governo generosamente concede.

E badate, o signori, non sono io che lo dico, ma si è ripetuto già altre volte, una Corporazione che è abituata ad obbedire più al Capo del suo ordine che al Capo del Governo, non darà mai un'educazione veramente ispirata a sentimenti nazionali ai nostri giovani delle scuole secondarie, checchè facciate, checchè diciate, qualunque vigilanza possiate mettere in opera.

E badate, io non temo affatto che questi convitti dei quali non voglio nominare i sostenitori, abbiano idee o massime contrarie alla nostra educazione patriottica. No, non lo temo. Essi non sono così ingenui da lasciarsi colpire dai rigori della legge. No, fanno un'altra cosa: non educano così come noi vorremmo. Non fanno un male attivamente, ma ci rovinano passivamente. Se i giovani educati in quei convitti riescono negli esami, voi leggete, magari nelle quarte pagine dei giornali, che l'educazione e la istruzione che si dà nel tale o tal altro convitto privato è superiore a quella di qualunque Istituto governativo. Se poi sono riprovati, allora si giovano di questa riprovazione per screditare i nostri programmi di studio, le nostre leggi, i nostri governanti, ed in allora si dice: ma che volete! non siamo noi: ai nostri tempi noi educavamo bene, ma ora con queste leggi, con questi programmi, con questi libri di testo, che volete che facciamo?

E questa è la peggiore delle demoralizzazioni, che essi possono dare, senza essere colpiti dai rigori della legge.

Essi demoralizzano la gioventù perchè discreditano le istituzioni del Governo ed abitano i

giovani a non seguire la legge ed i programmi del Governo.

Ma, via; su questo il ministro ha dato assai belle promesse, dicendo che esso vigilerà contro i così detti speculatori della istituzione, ed io sono contento. Mi auguro solo che questa vigilanza riesca completa.

C'è però un fatto gravissimo, sul quale richiamo l'attenzione della Camera e del ministro.

Il fatto è questo: per i collegi convitti pareggiati, c'è una legge che li regola.

Ma per l'insegnamento libero, onorevole ministro, se riscontrate la miriade di circolari e di regolamenti, che sono in vigore, voi non troverete una norma, che regoli l'insegnamento libero secondario.

Non ci è nè regolamenti, nè leggi, e non sono io che lo dico, ma l'onorevole Bonghi, il quale lo ha scritto e ripetuto parecchie volte.

Or bene, quando voi non avete una legge, che regoli questo insegnamento libero, come volete vigilare quei convitti, che sono fuori della legge?

L'onorevole relatore della Commissione del bilancio, il mio amico Arcoleo, ha scritto parole bellissime nella sua relazione. Io pregherei il ministro di aver presente quella sua dotta relazione, perchè quà e là ci sono degli sprazzi di luce, quantunque manifestati sotto il velo dell'ironia, che rivelano gravissimi inconvenienti. C'è, fra gli altri, un pensiero, che io vorrei fosse oggetto di serie considerazioni per parte dell'onorevole ministro, ed è questo: " il problema della educazione è connesso all'ordinamento dei convitti; è qui soprattutto, che ora convergono le tendenze retrive ed insieme i pericoli per la nuova gioventù. Nè, (badato a questo), con i mezzi e metodi attuali lo Stato può sostenere la concorrenza dei convitti clericali. „

Ah! Ma questo è vero, ed è grave.

E pur troppo non si è illuso il mio amico Arcoleo.

Creda a me, onorevole ministro: segni questo periodo, il quale illustra molto lo stato attuale della educazione della nostra gioventù.

Ed a proposito dei convitti, io debbo fare una dichiarazione alla Camera sopra un argomento, nel quale solo credo di avere una qualche competenza. Se voi visitate il migliore dei nostri convitti nazionali, poniamo, per esempio, uno di quelli, che noi stiamo mettendo in esperimento adesso per l'accordo tra il ministro della guerra e quello dell'istruzione, un convitto militarizzato, e che ha ispirato tanta fiducia, e giustamente, alle fami-

glie, e dall'altra visitate uno dei convitti, che la Corporazione religiosa ostile più alla nostra educazione patriottica ha fondato in una delle più importanti città del regno, voi sarete profondamente umiliati del grande distacco, che noterete tra il locale scelto, il modo perfettamente igienico con cui è ordinato questo convitto, la perfezione dei mezzi educativi, e persino degli scanni per le scuole, e quelli che sono adoperati nel Collegio nazionale.

Eppoi, nel convitto nostro, che deve servire per esperimento, queste regole non solo sono trascurate, ma sono perfettamente agli antipodi di ciò che vuole l'igiene. Ora, io dico: se il relatore ha detto " coi mezzi attuali lo Stato non può sostenere la concorrenza „ lo capisco. Ma ciò non toglie che resti evidente la inferiorità dei nostri convitti rispetto alla forma, al sito, alla loro distribuzione materiale. Lasciamo la parte morale.

Io, in altra occasione, parlai degl' inconvenienti igienici.

Allora io veramente mi fermai alla testa. L'onorevole Roux, arrivò avantieri alla spina.

Io arrivai alla testa, e mi attirai il sorriso di parecchi: l'onorevole Roux arrivò alla spina, e fece tacere l'onorevole Martini.

Ebbene, onorevole ministro, i nostri convitti sono la negazione la più completa dell'igiene. Ultimamente in un Congresso di Ginevra i più grandi scienziati di Europa si occuparono del problema dell'igiene scolastica, e formularono 10 quesiti ai quali fu risposto da tutti affermativamente; formularono delle leggi, che debbono essere assolutamente rispettate per l'igiene nei convitti educativi della gioventù.

Io volli, per curiosità, vedere se in questa specie di decalogo dell'igiene delle scuole secondarie peccasse la nostra Italia, e vidi, che peccava mortalmente per tutte e dieci le leggi. Non c'era una di queste leggi igieniche, che fosse, non dico severamente custodita, ma che non fosse obbrobriosamente trascurata.

Veramente quando si parla d'igiene nelle scuole è facile confondere il risultamento della cattiva organizzazione con i difetti della gioventù. Ma io dissi altra volta e ripeto ora, che molti di quei difetti della gioventù sono dovuti al cattivo sistema igienico.

In Germania un'igienista dice: non fate stare i giovani due ore sugli scanni della scuola perchè questo dermina questo o quel vizio, e voi invece ce li fate stare tre ore? Io allora dico: i vizi debbono crescere per un terzo almeno perchè voi

non ubbidite alle leggi dell'igiene. Ora, onorevole ministro, io ve ne prego caldamente; studiate il modo come istruire la gioventù ma studiate anche il modo come conservarne la salute. L'educazione morale serve alla patria, ma badate che serve pure alla patria la robustezza fisica. In Germania, dopo che per tanto tempo hanno sfruttato la resistenza fisica dei giovani, oggigiorno da tutte le parti, nei congressi pedagogici, nei congressi igienici, si grida alla stanchezza della gioventù.

Mi dice un collega: ma noi non siamo arrivati a questa stanchezza! Io dovrei dire: peggio per noi: vuol dire che i giovani non lavorano quanto dovrebbero! Ma io vi dico che, in Italia, questa stanchezza nella gioventù si osserva, e domanderei ai professori di Università quanti ne vedono dei giovani stanchi, affraliti, dopo usciti dalla scuola. E presso di noi non solo il lavoro è eccessivo, ma è anche cattiva la costituzione igienica delle scuole.

Ci sono dei provvedimenti, onorevole ministro, che voi potete prendere (non vi spaventate) senza aumentare cifre di bilancio: basta un poco di buona volontà e un poco di risoluzione.

Per esempio, quelle tre ore di studio continue, quel tenere per tre ore i giovani seduti sopra gli scanni della scuola, è una cosa veramente dannosa.

Si dice: in Germania stanno cinque ore.

Ma, in Germania, tra un'ora e l'altra (l'ho visto io), i giovani lasciano la scuola e si svagano nei giardini, poi tornano di nuovo alla scuola e non si permettono mai un lavoro continuato per due ore. Soltanto noi in Italia crediamo di potere avere tanta resistenza da poter costringere i nostri giovanetti a stare seduti, per delle ore sugli scanni della scuola.

Questo è un provvedimento che voi dovete prendere. Basta un ordine ai presidi di liceo di non costringere i giovani a stare tre ore nella scuola, e di concedere ad essi un riposo di 10, di 15, di 20 minuti fra un'ora e l'altra.

Queste erano le poche raccomandazioni che io volevo fare e le ho fatte, francamente e con fiducia, perchè ho visto che l'onorevole Boselli, per quanto si dica incompetente, altrettanto ha buon senso, afferra subito le questioni e promette, ed io sono certo che, per lui, la promessa significa esecuzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfadini.

Bonfadini. L'onorevole Cardarelli ha messo, mi pare bene, il dito sulla piaga, additando due

delle cause principali, per le quali talvolta gli istituti clericali d'insegnamento classico possono prevalere sugli istituti governativi. Io credo che ce ne sia una terza ed è l'unità didattica, la quale si trova molte volte negli istituti clericali, e che, pur troppo, non si trova negli istituti governativi per la ragione, che dirò in appresso.

Per il che, a mio avviso, le cause di questa inferiorità sono tre: gli stipendi, i locali e la mancanza di unità didattica.

Ora sugli stipendi, ho già udito l'onorevole Gabelli affermare una cosa conforme al vero; cioè che la condizione alla quale sono ridotti gli stipendi dei professori di ginnasio e liceo è cosa dura, che l'insegnamento non può essere conforme alla dignità della patria. Io vorrei domandare all'onorevole Boselli se, qualora la Commissione che è stata nominata per esaminare il disegno di legge presentato dal suo predecessore avesse intenzione di allargare molti dei suoi studi e di estendere il disegno stesso a maggiori materie, non fosse disposto a stralciare dal detto disegno di legge ed a presentare sollecitamente la proposta per l'aumento degli stipendi; nel quale credo che si racchiuda non solo un miglioramento economico pel personale dell'insegnamento classico, ma ancora il modo di rendere più feconda la istruzione dei giovani.

Infatti, badi l'onorevole ministro, che, quando avrà rialzato lo stipendio dei professori classici secondari, il suo compito diverrà più grave: perchè egli non potrà tollerare più (egli, dico il ministro) quel che, in altri tempi, pur si è tollerato: che professori dei ginnasi e dei licei, a pre dei quali, vigeva, se così può dirsi, la circostanza mitigante dello stretto bisogno, siano trascorsi ad atti deplorevoli, che turbavano la morale e la coscienza pubblica, e poi quali furono traslocati, piuttosto che destituiti, come avrebbero dovuto essere. Quando lo stipendio basterà veramente alle necessità della vita, questi fatti non potranno ripetersi più, e ne avverrà un guadagno per l'insegnamento e per la moralità.

D'altronde, l'aumento degli stipendi permetterà al ministro di aumentare le ore di insegnamento, che per alcune materie sono veramente scarse; e di diminuire, conformemente ai voti manifestati dalla Camera, le ore di alcune altre materie, ed egli ne trarrà argomento per aumentare gli stipendi degli altri professori, senza forse aggravare di molto le condizioni del bilancio. L'aumento degli stipendi permetterà al ministro di evitare la piaga delle frequenti traslocazioni; piaga, che ora è difficile guarire: perchè i professori forniti di

scarso stipendio cercano di andar nelle città dove la vita è più a buon mercato, e dove hanno famiglie presso le quali ricoverarsi; mentre, quando avranno uno stipendio degno del loro ufficio, il ministro potrà obbligarli, senza essere tiranno, a restare più lungamente nella loro sede, e così il ginnasio ed il liceo avranno una vera personalità didattica.

E questa personalità didattica si concentrerà anche più se il ministro, nello studio che farà delle questioni relative all'insegnamento ginnasiale o liceale, del quale non so se attualmente parli l'onorevole Sola (*Si ride*), se il ministro in questo studio si persuaderà esser cosa importantissima il dare al preside del liceo un'autorità maggiore di quella che ha attualmente, poichè oggidi la mancanza d'autorità nel preside del liceo fa sì, che molte volte fra un professore di filosofia ed uno di storia ci sia una completa dissonanza di metodi, per la quale il professore di filosofia studia sotto un dato punto di vista un avvenimento, che il professore di storia studierà sotto un altro punto totalmente opposto a quello del collega.

Ora questo dipende, secondo me, da una falsa ed esagerata interpretazione alla parola scienza. Io capisco l'indipendenza della scienza, quando essa è giunta ad un dato punto, ma non capisco che ad un giovane, uscito dalla scuola di magistero, debba darsi tanta importanza da permettergli che, qualunque sia il suo insegnamento, il preside non possa dire una parola, e dirgli, badate che questo metodo non è in conformità coi programmi, che vigono attualmente presso la scuola, che ho l'onore di dirigere.

Accennata la questione dello stipendio, vengo a trattare brevemente, poichè non voglio abusare del tempo della Camera e non voglio impazientare chi s'impazienterebbe, la questione sollevata dall'onorevole Gabelli.

L'onorevole Gabelli ha trattato una questione che chiamerei di perequazione scolastica: egli ha detto che gl'istituti governativi classici in alcune provincie rispondono ad 1 per ogni 30,000 abitanti, ed in altre ad 1 sopra un milione.

Ora le provincie, che sono appunto mal trattate dal Governo sono precisamente quelle dell'Emilia, delle quali ho l'onore di essere deputato, ed io spero che, nelle brevi parole che dirò avrò il suffragio dei miei colleghi di quelle provincie, e specialmente dell'onorevole Ulderico Levi, che così gentilmente mi ascolta.

Pur troppo, in quelle provincie vi è una grandissima scarsezza d'istituti governativi, ad onta

che in alcuni di quei comuni si facciano sforzi enormi per mantenere l'antica istruzione classica contro quella, che gli uomini che non vorrebbero vedere la patria come la vogliamo vedere noi, cercano di opporvi.

Io vi citerò per esempio il ginnasio di Guastalla, un comune poverissimo, che fa vivissimi sforzi per mantenere il suo ginnasio e che vedrebbe volentieri che se lo assumesse il Governo: citerò il collegio di Correggio di dove è uscito Pellegrino Rossi, collegio che cadrà probabilmente in mano cattive, se il Governo non si affretta ad assumerne l'amministrazione la quale può essere, e l'onorevole Boselli lo sa, un buon affare.

Io non domando attualmente nessun aumento sui fondi per questi bisogni; ma poichè l'onorevole Gabelli ha accennato a questa questione, pare che saremmo stati nel torto se non l'avessimo rilevata.

Pregherei quindi il ministro di dirmi, se crede, se o per il primo bilancio di provvedimento o per il bilancio dell'anno venturo sia disposto a scrivere in bilancio quei fondi, che potrebbero essere necessari per sottrarre stabilimenti d'istruzione classica antichi e benemeriti, al pericolo al quale andrebbero incontro se lo Stato evitasse di stender sopra di loro la sua benefica mano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Siacci.

Siacci. L'onorevole Bonfadini ha richiamato l'attenzione del ministro sulla meschinità degli stipendi dei professori delle scuole secondarie.

Mi si permetterà che io ne richiami l'attenzione sopra stipendi anche più meschini, che percepiscono funzionari da lui dipendenti quali sono i bidelli, i macchinisti, gli inservienti di questi ginnasi e licei. Gli stipendi, che essi percepiscono sono quelli fissati dalla legge Casati del 1859 e variano da 500 ad 800 lire e non godono del beneficio del sessennio. Nei 29 anni corsi dal 59 ad oggi le condizioni della vita sono molto cambiate: e 500 lire nel 1859 erano più di 1000 lire oggi, specialmente a Roma. D'altra parte altri funzionari della stessa categoria come gli inservienti del Ministero, i bidelli dell'Università e degli Istituti di belle arti hanno avuto notevoli miglioramenti nella loro condizione. Quindi io prego l'onorevole ministro di voler provvedere a parificare la condizione di questa misera classe di impiegati, i quali rendono pur essi i loro servizi e meritano tanto maggiore considerazione quanto è più triste la loro sorte.

Presidente. L'onorevole Elia ha facoltà di parlare.

Elia. Mi permetta la cortesia dell'onorevole ministro Boselli una brevissima interrogazione.

La interrogazione è questa. Intende l'onorevole ministro di condurre in porto, prima che si chiuda l'attuale Sessione, la legge presentata dall'onorevole Coppino, sull'istruzione secondaria classica, legge già approvata dal Senato, e da lunghi anni attesa, dalla parte d'Italia, che si sente ingiustamente aggravata, dall'attuale stato di cose, che mantiene una disparità di trattamento divenuto per tante ragioni insoffribile. Disparità di trattamento del quale ha fatto cenno, deplorandola l'onorevole Martini e da cui è colpita la media Italia.

Si è fatta la legge per la perequazione fondiaria, l'onorevole Zanardelli ha saputo ottenere, con suo onore, l'unificazione del Codice penale. Voglia anche Lei, onorevole Boselli, ed ottenga l'unificazione e la perequazione dell'insegnamento secondario ed avrà fatto atto di giustizia.

Io gliene faccio calda raccomandazione.

Presidente. L'onorevole Galimberti ha facoltà di parlare.

Galimberti. Io non ho che pochissime parole di raccomandazione da rivolgere all'onorevole ministro; e prendo la parola su questo capitolo di bilancio perchè è precisamente nei licei che i giovani hanno bisogno dell'istruzione alla quale io accenno.

Si è molto parlato nella discussione di questo bilancio della militarizzazione dei convitti e dell'istruzione militare.

Ora io credo che uno dei principali rami dell'istruzione militare sia precisamente quello delle esercitazioni al tiro a segno. Nei nostri licei, nei nostri istituti, vien data l'istruzione della ginnastica e del maneggio delle armi. Complemento indispensabile di quest'istruzione io credo sia quello precisamente dell'intervento alle esercitazioni del tiro a segno.

Nel congresso di Firenze, tenutosi dalla Società del tiro a segno, si è fatta viva istanza perchè venisse resa obbligatoria l'iscrizione dei giovani dai 16 ai 20 anni alla Società del tiro a segno.

Io quindi raccomanderei all'onorevole ministro di studiare questa questione, riguardo ai giovani dei licei e degli istituti tecnici. Con ciò egli non verrebbe che a tutelare i diritti degli stessi giovani, perchè l'onorevole ministro sa meglio di me che quando essi sono iscritti alle Società del tiro a segno e non altrimenti, possono avere il beneficio del volontariato di un anno del ritardo al 26° anno di età degli obblighi della leva e possono ottenere la riduzione del tempo del servizio

militare quando appartengano alla seconda o alla terza categoria, oppure sieno richiamati sotto le armi.

Nè con questo si viene ad accrescere spesa all'amministrazione od alla gioventù studiosa, perchè per i giovani agiati la spesa di lire tre annue è veramente minima di fronte ai beneficii che ne ritraggono; riguardo ai giovani non agiati la legge provvede perchè siano esenti dalla tassa. Io quindi mi raccomando al patriottismo dell'onorevole ministro, affinchè voglia studiare la questione della obbligatorietà per i giovani dei licei e ginnasi di iscriversi alle Società di tiro a segno, essendo questo uno indispensabile complemento della istruzione ginnastica e del maneggio delle armi. Spero intanto che vorrà raccomandare sempre più ai presidi degli istituti e dei licei che curino l'iscrizione dei giovani alle Società del tiro a segno, le quali io credo che in tempo non lontano sapranno corrispondere a quell'alto ideale civile, al quale esse tendono. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferdinando Martini.

Martini Ferdinando. Dirò pochissime e rapidissime parole. In materia di cultura un'opinione espressa dall'onorevole Bovio può essere combattuta da chi dissente da lui, ma non ha certo bisogno che altri la conforti dei propri ragionamenti, tanto ha egli la consuetudine di rappresentare scultoriamente, dirò così, gli argomenti con i quali sostiene la sua tesi. E, non mi permetterei di aggiungere nulla a ciò che egli ha detto, se un numero relativamente ragguardevole di colleghi non mi avesse invitato a dire qualche cosa intorno ad una questione alla quale appunto l'onorevole Bovio ha accennato e che io ho trattato già due volte in questa Camera. La questione dell'insegnamento facoltativo... l'onorevole ministro mi ha inteso... Egli disse ieri: era mio proposito rendere facoltativo così l'insegnamento del greco, come quello delle matematiche, mantenendoli, ben inteso obbligatori, per chi intendeva poi di passare alle Facoltà di "filosofia" e di "matematica" nelle Università. Ma poi, egli dice, ho interrogati uomini competenti, i quali sonosi dimostrati molto riluttanti a questa riforma. Io però vorrei che l'onorevole ministro riprendesse in esame questa questione ed agli uomini competenti egli ponesse la questione tale quale va posta, cioè non domandando loro se credono che lo studio del greco sia utile, perchè lo so anch'io che è utile, ed è utile anche quello dell'ebraico, anche quello del sanscrito; egli deve porre la questione invece così; il greco tale e quale si insegna nei nostri isti-

tuti, dandogli quel tale numero di ore, che oggi sono ad esse consacrate, può recare qualche frutto? Perchè la questione è che se volete continuare bisogna che raddoppiate il numero delle ore di questo insegnamento.

Dunque io prego l'onorevole ministro a porsi la questione in termini precisi.

Io me ne sono proposta un'altra; ho, in certi miei ozii, atteso alla compilazione di un catalogo, per sapere quanti uomini illustri, dei più grandi nelle lettere, avessero ignorato il greco, cominciando dal Petrarca in poi, e credo se avessi tempo da far perdere, potrei citare qui dei nomi i quali per qualità e quantità, farebbero una certa impressione; ognuno può però fare queste indagini da sè.

Io prego il ministro di guardare a questo fatto, che il greco nel modo che si insegna si dimentica immediatamente, dopo poco tempo; ed egli non ha che a prendere i ricordi di Francesco Guicciardini per persuadersi che questo non avviene da oggi, ma avveniva anche tre secoli fa.

Pigliate un'altra cosa, pigliate i *cahiers* dei voti espressi dai collegi elettorali francesi nel 1789 rispetto all'insegnamento pubblico, e vedrete come dicessero fin da quel tempo in Francia: liberateci da questo greco, noi sentiamo il bisogno di imparare qualcosa di più utile; sono cento anni che è avvenuta la rivoluzione, avete cacciato i gesuiti, ma i programmi loro di insegnamento sono rimasti.

Perchè qui noi viviamo ancora come se nel paese nulla fosse mutato di questi programmi e manteniamo il greco.

L'onorevole Bovio accennava ad un fatto: che i giovani preferiscono il greco alle matematiche. No, onorevole Bovio.

Io pregherei l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, il quale ha nel suo Ministero un uomo che se ne intende di greco forse più di lui e di me, l'onorevole Mariotti, il quale è persuaso della necessità di rendere facoltativo il greco, necessità che egli ha sostenuto qua dentro, di interrogarlo come mai si verifichi il fenomeno accennato dall'onorevole Bovio: gli risponderà che nell'anno passato ha dato per il greco nella licenza liceale dei temi molto facili, mentre nelle matematiche si è invece gravato la mano, perchè si sono dati dei problemi di fisica matematica difficilissimi da risolvere.

Ecco perchè i giovani hanno preferito l'esame di greco a quello di matematica.

Dunque, onorevole ministro, Ella prenda nuovamente in considerazione questo tema.

Diceva l'onorevole Cardarelli, io sollevo il sorriso dell'onorevole Martini quando dico che noi studiamo troppo. Ed a questo proposito ricordava le parole dell'onorevole Roux che diceva, che i nostri alunni sono attaccati nella spina dorsale. Ma questo mi prova una sola cosa: la decadenza delle spine dorsali nella stirpe italiana; perchè, noi studiavamo ai nostri tempi molto più che non si studi ora. Ma v'è questa differenza; che allora lo studio era un amore, non un fastidio; allora noi uscivamo dalla scuola desiderosi di imparare nuovamente, e la fatica non la sentivamo perchè c'era qualche cosa che ci aiutava e ci sospingeva, perchè si studiavano meno cose, ma si studiavano meglio.

Greco ai nostri tempi non ce n'era, no; ma noi amavamo tanto gli studi che abbiamo tratto da questo amore agli studi il maggiore e forse il più durevole conforto dalla nostra vita. (*Bene!*)

Ecco quale è la questione.

Borrelli. Ieri l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha, per un sentimento di alta equanimità, pronunziato una parola di conforto per la istruzione classica secondaria libera o privata, una parola che da tempo più non si era udita in quest'Aula. Io, a nome dei moltissimi professori, che spendono tutte le loro cure letterarie e scientifiche in questi istituti secondari liberi, gli mando un sincero saluto di ringraziamento, e mi auguro che le sue promesse siano prestamente attuate.

L'istruzione classica secondaria libera è stata fatta segno da più tempo ai più crudeli assalti, è stata esposta ai più ingiusti atti da parte del Governo, e sembra una meraviglia come ancora essa rimanga vigorosa sul suo robusto tronco. Il Governo con questa opera di oppressione credeva condurre a salvamento la istruzione secondaria classica dello Stato; ma si è ingannato profondamente. Non crediate che ne chiedesse l'ostracismo; ma ogni dì accresceva i privilegi dell'istruzione classica posta alla sua dipendenza. Io, o signori, vi voglio brevemente mettere sotto gli occhi, con un succinto esame, tutti i privilegi che il Governo ha finora accordato alla sua istruzione secondaria classica, e poi vedrete se i frutti che ne ha ricavati sono corrispondenti ai sacrifici ai quali ha esposta l'istruzione secondaria classica libera.

In primo luogo, ha ordinato che gli alunni degli Istituti governativi secondari fossero esaminati esclusivamente dai loro professori.

In secondo luogo, ha fatto completa esclusione degli insegnanti privati dalle Commissioni di esame. E se qualcuno vi era ammesso, non era nep-

pure pagato di quelle modeste propine dalle quali è rivalsa l'opera del professore ufficiale. Vedete crudele irrisione!

In terzo luogo, ha permesso agli alunni governativi la compensazione negli esami di licenza liceale, coi punti ottenuti negli esami di promozione dei vari corsi liceali.

In quarto luogo, ha dato facoltà a questi stessi alunni di fare gli esami di logica, di storia civile e naturale alla fine del secondo corso liceale, tenendone conto negli esami finali di licenza.

In quinto, non contento di tutto ciò, ha concesso la facoltà di passaggio dal ginnasio al liceo, ed in questo ha concesso anche la licenza di onore con la dispensa dagli esami, quando l'alunno avesse presentato la segnalazione di 7/10, per buona parte del corso dell'anno scolastico. Ed in fine quando il Governo pensò stimolare la gioventù italiana alla nobile gara letteraria con premio, non vide che solamente i suoi alunni privilegiati della licenza di onore. Per modo che questo grande stimolo fu riservato a pochi fortunati, che delibano le lettere alla sola ed esclusiva fonte governativa.

Se io vi volessi dire quali impressioni fanno sull'animo mio questi crescenti privilegi, che il Ministero della nostra pubblica istruzione ha dato ai suoi prediletti discepoli, mi sembra che sia un raffinato feudalismo risorto nel campo della nostra coltura letteraria.

Quanto male codesti privilegi abbiano recato alla istruzione secondaria classica governativa, non vi ha chi non l'abbia visto da qualche tempo.

Per l'ora che m'incalza, io farò un brevissimo esame semplicemente sulle Commissioni di esami, e sugli effetti di esse sulla cultura del paese.

L'esaminatore ufficiale, quando non ha vigilanza, cioè quando nelle Commissioni di esami non vi sono insegnanti liberi, non fa che esaminare l'opera propria, il portato cioè della sua mente, applicato ai suoi alunni. Se sappia fare scuola, se sappia essere interprete delle regole didattiche, se i giovani abbiano sentito l'influenza benefica della sua attività letteraria, non vi ha testimone al mondo che lo possa rilevare. Il professore governativo, visto di non avere nessuna vigilanza della sua opera, non tende ad alcun miglioramento, vuoi nella scienza, vuoi nella pratica della scuola. Il giovane stesso, abituato a ripetere quale sillabo il dettato di questo maestro, crede essere un secondo Demostene, un secondo Cicerone, massime quando ha avuto la fortuna di impararlo *ad litteras*.

Quando il giovine studioso non sente una sola

volta che la istruzione che gli viene offerta possa essere oggetto di discussione, esso corre la via della più pericolosa presunzione.

Ma tutto questo non sarebbe niente rispettivamente all'opera di decadenza che voi avete portata nella vostra stessa istruzione classica secondaria. A furia di privilegi avete reso talmente affollate le classi governative, che più non ci si cape. Leggete le statistiche di Torino, di Napoli, di Genova, e troverete che nelle classi liceali si arriva fino a 120. Io domando a tutti coloro che si intendono di didattica, se è possibile in una istruzione secondaria classica o non classica impartire la coltura alle menti dei giovani con tanta folla! Qui non si sta all'Università, che i giovani debbono apprendere dai loro maestri i principii direttivi delle scienze, od anche le manifestazioni più alte di queste, ragione per la quale è possibile che molti giovani possano andarne ammaestrati. Anche questa situazione nelle scienze sperimentali è pericolosa. Ma a giovani ai quali il pane della scienza o delle lettere bisogna offrirlo a briciola per briciola, a poco a poco, e prima della seconda briciola il maestro deve guardare nell'occhio eloquente del discepolo per assicurarsi se ha bene digerita la prima oppur no, deve guardare nella fronte serena dello stesso per cercare di conoscere se il suo intelletto se ne è oppur no nutrito, come fate a dispensare codesto pane con tanta giudiziosa parsimonia? con tanta perspicace saggezza?

Avete ieri udito lamentarsi che in questi istituti nel corso di un anno si sono dati due o tre temi di latino ed italiano, ed il ministro ha detto che esso raccomanderà che questi temi sieno dati più frequentemente.

Io non capisco una istruzione secondaria classica, senza che i temi non sieno dati frequentissimamente.

Ai nostri tempi, quando si diceva che noi eravamo male coltivati, male istruiti, i temi si davano due volte alla settimana. Quelle poche ore del giovedì e della domenica, io lo ricordo ancora con compiacenza, erano consacrate allo svolgimento del tema.

Senza conferenze giornaliere, senza formazione di lavori storico-letterarii sopra temi, almeno due volte la settimana, non è possibile una vera coltura seria classica secondaria. Come vedete, non avendo dei mezzi per assorbire tutta la gioventù studiosa dell'insegnamento classico secondario, affino di fare monopolio di questa coltura, avete rovinata l'istruzione in Italia. Se avessi tempo vi leggerei parole gravi di vari relatori delle Giunte degli esami, e vi farei sentire che si esce dai

licei governativi senza che si sappia nè di latino, nè di greco, nè di italiano.

Non potete neppure giustificare il vostro mezzo perchè non avete raggiunto il fine. L'onorevole Cardarelli ha pregato il ministro ad andare adagio nelle sue manifestazioni a vantaggio della libera docenza nella classica istruzione, perchè egli teme che i nemici d'Italia stiano nascosti sotto questo supremo alito dell'uomo, e lo possano avvelenare con principii od idee inimiche agli ordinamenti moderni della nostra patria.

L'onorevole Cardarelli, sempre savio nei suoi consigli, questa volta mi pare che abbia bisogno di andare adagio nelle sue preoccupazioni, giacchè io non credo che queste abbiano tanta importanza civile e politica da mantenere una sperequazione così profonda fra l'insegnamento governativo ed il privato nel ramo dell'insegnamento secondario classico.

Non si ricorda, onorevole Cardarelli, quale era la condizione di costoro, che si credono padroni della coscienza umana, prima del '48 e prima del '60? Sembrava quasi invincibile. Eppure attraverso l'opera iniziata dal Puoti in Napoli, e quella più eminente, per altezza di mente e di sensi patriottici, iniziata da Francesco De Sanctis e da Settembrini, nella scuola si è compiuto l'ultimo e più difficile periodo della rivoluzione della mente degli Italiani del Mezzogiorno. Attraverso i grandi esempi antichi, tratti bellamente dalla storia romana, greca e da quella della Rinascenza, questi impareggiabili maestri, svegliando la fantasia e il sentimento della gioventù, vi destarono i più nobili affetti dell'animo, in modo da condurla, senza avvedersene, alla formazione del suo cuore e del suo carattere italiano.

Costoro non furono maestri di nessun liceo governativo, insegnarono per conto proprio, esercitarono quella docenza libera secondaria da voi tiranneggiata.

Checchè diciate dell'opera dell'insegnamento classico libero, noi delle provincie del Mezzogiorno ci sentiamo ad esso profondamente legati, perchè per questo insegnamento fummo educati a resistere al dispotismo, a volgere il nostro cuore all'amore delle arti ed al culto della patria. Rendiamo ossequio all'insegnamento governativo, ed ammiriamo tutti i suoi sforzi, ma non possiamo permettere che in un paese libero, con un reggimento costituzionale a larga base di libertà, il Governo non voglia avere una sorveglianza sulla pubblica istruzione. Noi pensiamo che il Governo questa sorveglianza la deve volere e la deve accettare. Ed a mostrare di volerla accettare deve

ritirare tutti i privilegi di sopra enumerati concessi agli istituti governativi, e modificarli nel seguente modo:

1° Le Commissioni di esame devono essere composte di egual numero di insegnanti governativi e privati, con un presidente governativo, i che assicura la preminenza e la maggioranza dell'elemento ufficiale;

2° Anche agli istituti privati accordare la compensazione negli esami di licenza liceale, coi punti ottenuti negli esami di promozione dei vari corsi liceali, obbligando codesti istituti di fare rigorosamente gli esami di promozione innanzi di un ispettore governativo;

3° Accordare agli istituti privati la facoltà di far fare ai loro alunni gli esami di logica, di storia civile e naturale alla fine del secondo corso liceale. Anche questa facoltà andrebbe data con l'obbligo di fare questi esami innanzi di un ispettore governativo;

4° La licenza di onore accordarsi egualmente sia agli alunni d'istituto secondario classico governativo, che a quelli d'istituto privato, con la condizione di presentare una approvazione in tutte le materie, e di aver superato tutti nella prova d'italiano. Le licenze d'onore stabile una a Napoli, una a Torino, una a Milano, una a Firenze, una a Roma ed un'altra a Palermo. In Roma si concorrerebbe per la gara letteraria con premio da solo coloro che fossero riusciti vincitori nella licenza di onore.

Io mi auguro che il ministro Boselli voglia accettare queste mie giuste proposte, pregandolo a farmi sapere il suo parere, imperocchè io credo che, mettendo in grado la istruzione secondaria libera di lottare con quella governativa nella nobile gara degli studi, voi sollevate gli ingegni italiani a quella cultura generale delle lettere, delle quali l'Italia fu un giorno maestra del mondo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. Non è perfettamente esatto quello che diceva testè l'onorevole Borrelli, cioè che l'insegnamento secondario libero non fosse stato sostenuto in questa Camera.

Per la libertà dell'insegnamento lunga difesa c'è stata nel Parlamento e da banchi diversi, ed in nome di questa vecchia difesa noi speriamo gli effetti riescano contemporanei alle speranze e ai desideri dell'onorevole Borrelli.

Io sono lieto che la mia opinione circa l'insegnamento facoltativo del greco sia stato confortato dalla parola pensata dell'onorevole Martini. Ma io debbo fare anche intorno a ciò un

altro atto di buona osservanza verso i miei colleghi di Napoli, perciocchè quel voto non era mio soltanto, ma di una larga parte della deputazione del Mezzogiorno, la quale più volte, convenuta e radunata, espresse appunto quel voto che fosse allargato l'insegnamento libero, scemato l'insegnamento obbligatorio e reso facoltativo l'insegnamento del greco.

Questo voto portammo al ministro il quale qualche cosa ha cominciato a fare e di ciò, a nome dei miei amici della deputazione napoletana, io gli rendo grazie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plastino.

Plastino. Onorevoli colleghi, io intendo ed ammetto che ci sia una discussione circa il mantenere o meno l'insegnamento del greco. Ma che in questa Camera, per quel che pare, sorgano oratori solo per demolire e distruggere il credito di quell'insegnamento, e niuno sorga degli uomini autorevoli e dotti, che qui sono tanti, per dire una parola di protesta, io confesso francamente che non mi pare giusto; e se la Camera dovesse mancare a questa protesta io non me ne feliciterei con essa. Opportuno o inopportuno che sia questo risveglio, che tende a voler distruggere nelle nostre scuole l'insegnamento del greco, mi pare ad ogni modo che la lunga storia di codesto studio, e l'essere stato sempre così grande fattore della cultura nazionale, in qualunque modo e tempo, sono fatti che dovrebbero far soffermare non solo un ministro, che potesse avere il grande e brutto coraggio di dire: io abolisco il greco, ma dovrebbero trattenere anche, io dico, la rappresentanza nazionale dal far plauso ad una proposta di questo genere.

Io non ho voluto già sollevare una questione e discuterla. Mi credo incompetente, mi credo privo di ogni autorità per farlo, ma io dico che quando qui mancano altre voci, che io avrei desiderato e sperato di udire, quando non sorge una voce autorevole per fare una protesta mentre si solleva una questione così alta, così grossa, io ho voluto almeno, ultimo fra tutti voi, fare questa protesta.

Si dice che proprio sia il caso di pensare all'utile in materia d'insegnamento e di dover deviare affatto dalle vecchie tradizioni.

Ma, onorevoli colleghi, io vi prego di soffermarvi dal seguire questo criterio, che si fa strada. Secondo me, in quello che riguarda la coltura, voi dovete, non guardare l'utile immediato, nè il profitto immediato e diretto; voi dovete guardare principalmente a tutto quello, che serve per dare

delle buone qualità all'intelletto. Le lingue classiche, come la matematica, vi si prestano maravigliosamente.

Per parte mia, il tecnicismo, in tutta quanta la vita, è l'ultima parte e, invece, quello che è di principale importanza, è che il cervello si formi bene.

È specialmente per questo, che voi insegnate il diritto romano nelle Università, insegnate le matematiche, insegnate altresì le lingue classiche. Il greco, per giunta, è così inviscerato nella storia, nel pensiero, nell'arte, nella civiltà nostra, che io proprio non so acconciarmi al pensiero di vederlo divelto dai nostri studii classici.

A voi basterà il coraggio di invitare il ministro a togliere il greco? Se il coraggio vi basta, fatelo; ma che voi lo facciate con tanta facilità, e senza contrasti e proteste, confesso francamente non mi piace, nè per il ministro, nè per questa Camera italiana.

Non mi dite, che si tratta solo di rendere *facoltativo* il greco. Voi dite così, perchè vi ripugna di dire: *aboliamolo*; ma le due cose valgono lo stesso.

Debbo dire poi al mio onorevole amico Bovio che, in una riunione a Napoli, è vero che, da ultimo, la maggioranza fece quel voto al quale egli ha accennato, ma egli mi renderà giustizia ed ammetterà che perplessità e contraddizioni prima di giungere a quel voto ce ne furono molte, e che una rispettabile minoranza ci fu in senso opposto.

Ad ogni modo, io, perfettamente alieno dal desiderio di dare noia alla Camera, (io parlo così poco qui dentro), in mancanza di altre voci, che si levassero a dire una parola di protesta contro questa desiderata e propugnata abolizione del greco; ho voluto io, ultimissimo fra voi, pronunciare questa parola di protesta, e mi basta. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Mi limiterò a una brevissima dichiarazione per non venir meno a quella norma prescritta ieri dall'onorevole presidente, non osservando la quale, si rientrerebbe nella discussione generale.

Mi duole che l'onorevole Bovio, tanto cortese a mio riguardo, abbia immaginato che il mio silenzio sia stato volontario, per ciò che concerne le idee da lui manifestate, intorno al complemento, come egli disse, degli studi del diritto pubblico interno ed esterno.

Trattare l'argomento che egli ha sollevato, in brevi parole, non mi pareva, e non mi pare nep-

pure ora, conveniente. Mi ristringerò a dirgli la mia impressione e a dargli una assicurazione.

A me pare che senza alcun dubbio, l'insegnamento così del diritto pubblico interno, come del diritto pubblico internazionale, debba essere allargato in modo da comprendere, con ispeciali riguardi, lo studio dei nostri politici italiani. Rimettere in onore i politici classici del nostro paese è un dovere della nuova Italia; perchè essi hanno portato al pensiero, e forse alla vita di tutto il mondo moderno, un contributo che è degno di essere ricordato ed onorato. Io rammento un corso che, intorno agli scrittori politici italiani, fece Giuseppe Ferrari, nella Università di Torino, e ne rimane ancora un volume degnissimo sempre di essere consultato. E lo studio che pubblica da vari anni il senatore Cavalli, dimostra quanto la messe sia ricca e preziosa.

Do all'onorevole Bovio e alla Camera una notizia che a me pare buona. Un eletto editore di Bologna, lo Zanichelli, si propone di fare una collezione di scrittori politici italiani; e mi espresse il desiderio che il Governo intervenga, non con alcun sussidio di danaro, ma scegliendo esso stesso alcune persone deputate a dirigere tale pubblicazione.

Il Ministero della pubblica istruzione, prima che io ne assumessi la direzione, aveva richiamato in vita un decreto del dittatore Ricasoli; e aveva ricordato a sè stesso e al paese come quell'onorando capo del governo provvisorio toscano avesse assunto l'obbligo di ripubblicare le opere del Machiavelli. Avrò cura che quell'obbligo sia compiuto.

Quanto al creare un'apposita cattedra per lo studio degli scrittori politici italiani, consideri l'onorevole Bovio i limiti nei quali a me pare che si dovrebbe porre la questione. Dovunque vi è chiaro uomo, che valga a professare con riconosciuta dottrina intorno a tale materia, (io lo ammetto) è evidente la opportunità di un insegnamento simile; ma se si volesse creare in tutte le Università italiane, sia pure una cattedra facoltativa, dove mancando il professore eminente, si dovesse ricorrere ad uomini comuni, vede l'onorevole Bovio che si finirebbe col dare alimento, non già ad alberi robusti, ma a esili arboscelli che non danno nè sapore di buoni frutti, nè beneficio di ombre ospitali.

Del resto, io ringrazio d'aver riconosciuto che ho già fatto qualche passo in quella via che egli ed i suoi amici mi hanno additata, come espres-

sione d'un voto che, se non l'unanime consenso, ebbe largo appoggio nella città di Napoli.

Ieri io feci delle dichiarazioni che riguardano l'avvenire, e dissi che riesaminerò i programmi non mettendomi sotto l'ala d'alcuno, ossia impegnando fin d'ora per l'avvenire la mia responsabilità circa ai programmi medesimi.

Ristudiando i programmi, riesaminerò la questione della matematica, del greco, e tutte le altre questioni che coi programmi stessi sono connesse.

Intorno alla ripetizione delle materie nelle quali un giovane fu riprovato, ed alle tasse relative, io non ricorderò all'onorevole Bovio, e non leggerò alla Camera qualche disposizione che in questo anno si è data. Oggi non sarei in grado di promettergli che in quest'anno si possa andare al di là di quelle disposizioni.

L'onorevole Borelli ha determinate, rispetto all'istruzione libera, le mie dichiarazioni di ieri, e mentre le ha determinate, ha completato il pensiero stesso dell'onorevole Cardarelli, per cui mi pare che nella sostanza siamo tutti d'accordo.

L'onorevole Cardarelli si è preoccupato di una data specie d'istruzione privata, rispetto alla quale ho manifestato ieri il mio sentimento e le mie intenzioni.

Quella tal lotta così viva sulla libertà dell'insegnamento che si è fatta in Francia, nel Belgio, non si è fatta tanto per l'istruzione secondaria, quanto, soprattutto per l'istruzione superiore.

La legge attuale non lascia sprovveduto il Governo, perchè la facoltà d'ispezione è innegabile, ed ora si è largamente esercitata. Si sono ispezionati forse la prima volta anche taluni istituti privati, ed è merito dell'onorevole Coppino, di avere ordinate siffatte ispezioni.

Di più la legge ci dà la facoltà di chiudere gl'istituti privati quando vengano meno a certe regole che toccano così il diritto pubblico dello Stato come l'igiene; e ci dà la facoltà di chiedere che coloro che dirigono gl'istituti privati o che insegnano in essi, soddisfacciano a certe condizioni stabilite dalla legge.

Ma rispetto all'istruzione privata debbo ancora soggiungere che le ispezioni recentemente fatte han dimostrato che taluni istituti privati, non dirò che siano eccellenti, ma non sono tanto distanti da quelli dello Stato come si credeva finora.

Ond'è che senza poter neppure su questa materia precisare quello che positivamente io sia in grado di fare fin da dimani, io ho detto ieri e ripeto oggi che riesaminerò le disposizioni oggi vigenti rispetto all'istruzione privata per vedere in quali parti queste disposizioni possano essere

rese più liberali e più fiduciose verso l'istruzione medesima.

Intorno ai convitti non ho che da rallegrarmi di aver letto dapprima nella relazione del bilancio le belle parole dell'onorevole relatore, e di aver udito uguali parole oggi dall'onorevole Cardarelli.

In una discussione non recentissima, ma di quest'anno ho espote le mie idee che furono da lui ricordate e che sono quelle stesse che esposi l'altro giorno rispondendo all'onorevole Gallo. Quindi sono in ciò d'accordo con lui, come sono anche d'accordo con lui rispetto alla necessità di rendere più igienico tutto l'andamento della nostra istruzione, e i locali che la riguardano; al che gioveranno anche quegli insegnamenti stabiliti d'accordo col mio collega, l'onorevole presidente del Consiglio, per gli ingegneri igienisti. Lo assicuro del pari che presenterò al mio collega il ministro della guerra i voti da lui espressi intorno al collegio di Salerno.

Non v'è dubbio che l'unità didattica desiderata dall'onorevole Bonfadini e una maggiore autorità data ai presidi potranno riuscire utili. Per quanto si riferisce al convitto del quale egli ha parlato, benchè non si possa dire per avventura che ne risulterebbe un buon affare finanziario dello Stato, si tratta sempre di un buon affare morale, ciò che imperta di più, giovando assai che lo Stato assuma il reggimento di quelle istituzioni che sono in mani che ci danno meno sicurezza, o nel pericolo di cadere in esse.

Io, l'aveva già detto l'altro giorno e lo ripeto oggi, ho preso in esame tutta la materia dei convitti, con la speranza, non con la promessa, badi bene la Camera, che da un riordinamento di essi si possa trovare, anche senza accrescere i fondi assegnati nel bilancio, il modo di fare qualche miglioramento, specialmente in quei punti che chiamerò punti di pericolo, punti di combattimento o punti di frontiera, perchè mi pare che vi siano certi luoghi nei quali occorre che lo Stato arrivi prima ed arrivi più efficacemente. (*Bene!*)

Se non mi basteranno i fondi che voi vorrete concedermi con questo bilancio, io ho fiducia che alle parole dette da ogni parte della Camera, corrisponderanno i fatti in argomento di tanta importanza, ed io vi chiederò nel prossimo bilancio quelle maggiori cifre che saranno necessarie.

Esaminerò la questione dei bidelli, dei macchinisti e degli inservienti e di tutto il personale che si trova in condizioni meritevoli d'ogni riguardo. Ma, onorevole Siacci, se anche a me piace seguire gl'impulsi del cuore, purtroppo tutti dob-

biamo, e specialmente chi è al Governo, cedere, il più delle volte, alla dura necessità delle condizioni finanziarie e dei limiti che esse impongono.

Rispondo all'onorevole Elia, e la mia risposta riguarda anche l'onorevole Bonfadini, che la legge sull'istruzione secondaria presentata dal ministro Coppino sarà indubbiamente discussa dalla Camera al riprendere dei suoi lavori, dopo le vacanze estive parlamentari, e ciò conforme al programma annunziato dall'onorevole presidente del Consiglio, secondo il quale in quest'ultimo periodo dei lavori la Camera si occuperà delle leggi non ancora votate dal Senato e nel riprendersi dei lavori parlamentari la Camera si occuperà delle leggi già dal Senato approvate.

Dissi che indubbiamente ciò avverrà perchè so di poter rispondere non solo della mia intenzione, ma anche dell'opera della Commissione, la quale anche domani l'altro dovrà riunirsi avendo senza interruzione e con molto amore proseguito i suoi lavori.

Se con essa non si è concordato di stralciare la parte degli stipendi e della perequazione fra le diverse regioni d'Italia, parte urgentissima, si fu unicamente perchè non soccorreva in noi la fiducia che, fatto questo stralcio, ci fosse tempo in quest'ultimo periodo dei lavori parlamentari per ottenere a tali disposizioni l'approvazione della Camera, e perchè dal momento che bisognava subire questo necessario indugio, pareva alla Commissione opportuno allargare i suoi studi e fare la legge stessa più completa, e parve anche a me ottima cosa valermi dell'opera di una Commissione tanto autorevole e tanto competente.

In fine al deputato Galimberti io rispondo che mi associo perfettamente a lui nel desiderio che i giovani dei nostri licei e ginnasi frequentino i tiri a segno. Essi sono stimolati già dall'interesse di cui egli ha parlato e lo saranno io spero, anche vieppiù dall'opinione pubblica che di giorno in giorno va manifestandosi sempre più favorevole a tale istituzione utilissima sotto il rispetto educativo e come preparazione alla vita militare.

Ed io gli prometto di fare particolari eccitamenti ai presidi dei licei perchè invitino i giovani a prender parte ai tiri a segno. Ma in quanto allo stabilire l'obbligo, tutte le volte che si possono evitare queste sanzioni d'obbligo e può farsi invece appello all'opera spontanea dei giovani, io preferisco seguire questa via. Le famiglie nel loro interesse li ecciteranno, i presidi faranno altrettanto e certamente con effetto. Se noi vedremo che questi eccitamenti riesciranno vani,

allora soltanto si potrà pensare ad altri provvedimenti. Intanto però mi conceda l'onorevole Galimberti che io tragga dalle sue parole questo profitto di eccitare i presidi affinché per via di consiglio persuadano i giovani a far ciò che egli mi suggeriva ordinare come obbligo e meco confidi di preferenza in tale sistema, anzichè in quello dell'obbligatorietà che non conviene applicare se non dove è assolutamente necessario.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, passeremo al capitolo 38:

Capitolo 38. Istruzione secondaria classica - Regi ginnasi e licei - Dotazioni, supplemento di assegni agli istituti delle provincie napoletane; remunerazioni, assegni, sussidi ad allievi, ad insegnanti e ad istituti - Rimborso di tasse scolastiche, propine di esami e spese afferenti la licenza liceale, la Giunta centrale ed il collegio degli esaminatori - Assegni per posto di studio liceale, lasciati per sussidi e premi, lire 1,404,409.95.

L'onorevole Luporini ha domandato di parlare su questo capitolo?

Luporini. Sì, signore.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Luporini. Io prendo occasione da questo capitolo per rivolgere all'onorevole ministro una preghiera affinché si occupi di conservare la suppellettile scientifica del Liceo Machiavelli di Lucca. Sotto il nome di suppellettile scientifica, io intendo alludere alla dotazione dei gabinetti di fisica, di chimica, e di storia naturale.

Il liceo Machiavelli di Lucca oggi è un liceo, che non si differenzia dagli altri d'Italia, ma non conviene dimenticare che fino al 1847 il liceo Machiavelli di Lucca è stato una specie di Università, dove si conferivano le lauree, almeno per certe materie, come in tutte le altre Università d'Italia.

Il professore Carrara, a maniera d'esempio, è stato laureato nell'Università di Lucca, dove poi ha insegnato il diritto criminale dal 1849 al 1859.

Dopo il 1847, quando fu unita alla Toscana, in virtù di un patto del trattato di Vienna, Lucca dovette abbandonare la sua Università, e lo fece senza rimpianti, conservando per altro le cattedre di diritto civile, commerciale e criminale, per l'abilitazione al notariato e agli impieghi minori, che posteriormente vennero anche esse soppresse.

Ciò dico per far intendere all'onorevole ministro, ed alla Camera, quale importanza abbiano i gabinetti di fisica, chimica e storia naturale del nostro liceo.

Presidente. La Camera lo sa, è inutile che Ella voglia dimostrarlo.

Luporini. Ma no che non può saperlo, perchè a Lucca vi era un' Università.

Presidente. Non v'è bisogno che Ella rammenti ciò; parli sull'argomento su cui ha chiesto di parlare.

Luporini. Io parlo della conservazione della suppellettile scientifica del liceo di Lucca. Ripeto che questi gabinetti di fisica, di chimica, e di storia naturale hanno una importanza speciale, non essendo uguali a quelli di tutti gli altri licei, giacchè prima appartenevano ad una Università. Quello poi di storia naturale si è arricchito posteriormente anche di certi oggetti assai rari ad esso donati dal compianto viaggiatore Carlo Piaggia, nostro concittadino, che morì alcuni anni fa nel centro dell'Africa. Per la qual cosa io domando all'onorevole ministro se, in ordine a questi gabinetti, che hanno un'importanza veramente singolare, egli intenda venire in aiuto del liceo Machiavelli di Lucca affine di impedire che codesta suppellettile scientifica vada dispersa o disperisca.

Ora, signor presidente, se Ella me lo permette vorrei dire una parola nel collegio-convitto di Lucca, sebbene quest'argomento dovesse essere trattato al capitolo 40. Io lo farei a questo luogo per risparmiare tempo alla Camera.

Presidente. Sì, sì, faccia pure.

Luporini. In dunque quanto al collegio-convitto di Lucca, comincerò col dire che tutto ciò, che è stato scritto dall'onorevole relatore, a pagina 23 della sua relazione, e tutto ciò che da detto l'onorevole Cardarelli formano, dirò così, la maggiore del mio sillogismo.

È un lamento che è stato ripetuto su tutti i toni dal ministro, dal relatore e da quanti hanno parlato sull'argomento, che i convitti nazionali non possono reggere la concorrenza di quelli fondati da un partito contrario all'unità d'Italia.

Ora, a confessione di tutti, il collegio-convitto di Lucca per la direzione didattica e educativa, è uno dei migliori che abbiamo. Senonchè esso si trova al presente in condizioni finanziarie alquanto difficili. E la ragione ne è chiara, poichè i nuovi tempi avendo creato nuove esigenze e il bisogno di più ricche dotazioni, da un lato si richiedono mezzi maggiori, mentre dall'altro le rendite di detto collegio-convitto essendo in derivate, in seguito alla crisi agraria, sono venute non poco diminuendo di valore.

Se dunque il Governo si preoccupa tanto della concorrenza che ai convitti nazionali si fa dai

vescovili, della qual cosa gli va data sincera lode; pare a me che prima sua cura debba esser quella di conservare quei convitti, i quali, al pari del collegio di Lucca, danno ottimi frutti.

Quindi io prego l'onorevole ministro a voler aiutare il collegio-convitto di Lucca e credo che in questo non possa essere in disaccordo con me. E invero, io ricordo che alcuni anni or sono, essendo ministro l'onorevole Baccelli, furono fatte delle pratiche per convertire il collegio di Lucca in convitto nazionale mantenuto a spese del Governo.

Se ciò fosse avvenuto, è chiaro che il Governo avrebbe dovuto sottoporsi a una spesa maggiore.

In quel momento, per altro, a Lucca non si giudicò opportuno di accettare quella proposta, e anche attualmente ritengo, che sarebbero del medesimo avviso. Ma se il collegio di Lucca, non cambiando natura, tende al medesimo scopo che vuolsi raggiungere dal Governo, è naturale che questo gli venga in aiuto, tanto più che spenderà sempre meno di quello che avrebbe speso, se fosse stato trasformato in convitto governativo.

Io non ho altro da aggiungere; attenderò la risposta dell'onorevole ministro.

Presidente. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Io posso rispondere all'onorevole Luporini che non è la prima volta che egli con molto calore mi parla di così a lui cari interessi, che riguardano le istituzioni scolastiche di Lucca. Ciò che gli ho detto in privato, gli ripeto in pubblico; mi auguro che la mia opera possa essere in qualche modo corrispondente ai voti e allo zelo onde è animata l'opera sua.

Luporini. Prendo atto delle parole dell'onorevole ministro, e confidando che corrispondano loro i fatti, lo ringrazio.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, si intenderà approvato il capitolo 38 con la cifra di lire 1,404,409.95.

Capitolo 39. Convitti nazionali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Grossi.

Grossi. L'onorevole ministro poco fa, rispondendo all'onorevole Cardarelli, ha detto che egli aveva promesso di prendere in esame questa materia dei convitti, con la speranza, più che promessa, di solleciti provvedimenti.

Ora l'onorevole ministro il quale in questa discussione ha più volte pronunziato la parola *promettere*, di fronte a questa gravissima questione

dei convitti, si è limitato a pronunziare la parola *sperare*.

Io credo che nessuna questione sia più grave di quella che questo capitolo presenta, questione che l'onorevole Arcoletto colla sua diligenza ha toccato nella sua relazione, ha reso palpabile con le cifre e sulla quale richiamo l'attenzione della Camera.

Noi abbiamo di fronte a 10,000 alunni che vanno negli istituti governativi, circa 30,000 che stanno nei seminari, o vanno in istituti diretti da preti. Ora questa condizione di cose non può passare senza una parola da parte della Camera, e l'oblio che si fosse verificato sopra questa nota dell'onorevole Arcoletto, avrebbe potuto essere interpretato come poco interessamento della Camera alla questione stessa.

Fra le molte cose che ho dovuto fare nella mia vita, ho dovuto anche occuparmi di stabilimenti scolastici. Dopo la morte del nostro compianto collega Incagnoli, ho dovuto occuparmi molto del collegio di Arpino, unico centro d'istruzione e d'educazione civile non solo nella estesa contrada della Valle del Liri, ma in gran parte del Lazio nuovo. Questo istituto, le cui sorti sono state così fortunate, ma che ora, grazie specialmente ad una sapiente direzione ha tanto migliorato, questo istituto sta come cittadella circondata da trincee avversarie rappresentate da 10 o 15 istituti clericali.

Sa l'onorevole ministro, come costoro ci fanno la guerra, e perchè la loro concorrenza è terribile? Col poco prezzo; 25 o 30 lire al mese è ciò che si paga in un seminario. Quindi è inutile a dire ai padri di famiglia: mandate i vostri fanciulli in Arpino; là troveranno un'educazione civile, e un insegnamento ordinato. Ma Dio mio, con questi chiari di luna, con questo po' di oppressione economica da cui è gravata la borghesia; le 25 lire al mese attraggono; i seminari sono pieni di alunni, e i convitti governativi, anche dove sono, non hanno quel numero di alunni che potrebbero avere.

L'onorevole ministro, giacchè vuole studiare questa questione, e io sono sicuro che la studierà con intelletto d'amore, si preoccupi, non solo di porre i convitti dove occorre, per opporli a questa valanga d'istituti clericali, ma di procurare, che negli istituti governativi si possa dare non solo una istruzione ed educazione migliore, ma e l'una e l'altra a miglior mercato.

Nelle condizioni della borghesia, ripeto, è questo il maggior problema che ci sia. E ciò dico perchè non vorrei che si traesse in inganno il paese sui sentimenti dei padri di famiglia dal ve-

der tanto frequentate le scuole vescovili. La questione in gran parte è economica e noi bisogna che facciamo qualche sacrificio di danaro, se vogliamo lottare vittoriosamente coll'influenza clericale. Nessun danaro sarà meglio speso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Io prometto quando le cose dipendono da me; ma spero soltanto di attuare una promessa quando ci vuole il concorso ed il consenso del Parlamento.

Siccome è una materia nella quale non so se potrò fare da me solo ciò che potrà essere utile, dico che spero che si possa giungere ad una soluzione.

Tutto dipende dalla retta, dice l'onorevole Grossi, cosa che nel corso di questa discussione mi è accaduto di sentire e di dire parecchie volte.

I numeri che egli ha letto, ricordando ciò che disse il collega Gabelli, sono certamente molto significanti, e, tanto più significanti, quando si pensi che di convitti nazionali, per la provvida disposizione della legge Imbriani, in una parte di Italia ce ne è uno per provincia, mentre in altre parti non ce ne è alcuno, oppure uno o due soltanto per vastissime regioni.

In Lombardia ce ne sono due di questi convitti, nelle antiche provincie sei, in Toscana tre, uno in Sicilia, uno nel Veneto, diciannove nelle provincie napoletane e basta.

Immagini quindi se il Governo, senza una grave spesa, possa pensare a istituire da per tutto dei convitti nazionali!

Il Governo cerca modo di poter diminuire la retta nei convitti che ha; esso è disposto ad accorrere colà dove il bisogno si verificherà maggiore, ed anche ad accettare, sotto condizioni eque, la conversione di convitti comunali, quando le locali amministrazioni ne fanno domanda.

Ecco, quello, che, per ora, può fare il Governo.

Speriamo che venga presto il tempo in cui si possa chiedere al bilancio dello Stato ed alla Camera, di più, e che quella parsimonia, di cui ho avuto esempio alcuni mesi or sono, non si riproduca più quando si verranno a domandare provvedimenti anche più estesi pei convitti nazionali.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 40.

Spese per l'insegnamento tecnico, industriale e professionale. — Capitolo 41. Istituti tecnici e nautici, scuole nautiche, e scuole speciali (*Spese fisse*), lire 3,323,040.42.

Conti. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Conti. Da 5 o 6 anni, la città di Lodi ha domandato al Ministero della pubblica istruzione l'impianto di 2 sezioni dello istituto tecnico, ossia la sezione di commercio e ragioneria e la sezione di agronomia.

Il ministro Coppino, nel 1886, con una lettera al sindaco di quella città, si dichiarava pronto a concederle, quando però la provincia di Milano ed il comune di Lodi fossero favorevoli alla soppressione della scuola normale maschile ivi esistente, per concentrarla nella città di Milano.

Il Consiglio comunale di Lodi nella seduta del 23 dicembre 1886 e la deputazione provinciale di Milano in seduta del 10 settembre 1887 accettavano la proposta del ministro ed uniformandosi ai vigenti regolamenti, stanziavano nel bilancio la somma occorrente a tale intento. Il municipio di Milano a sua volta accettava che si concentrasse nella sua città la scuola normale, ma resisteva alla volontà del ministro, perchè non aveva locali, e non credeva d'incontrare una spesa per questa cosa.

Dopo molte fatiche finalmente anche il comune di Milano con lettera del passato maggio, fece formale promessa al ministro di pensare nel prossimo sviluppo edilizio ai locali necessari. Così tutto pareva finito, e già Lodi si rallegrava quando, non so come avvenisse, l'incartamento relativo a questa pratica rimase per 8 o 10 giorni dimenticato su di un tavolo del palazzo della Minerva, e così il ministro con tutta la sua buona volontà, non ha potuto fare in tempo la nota di variazione da presentare alla Commissione, perchè la spesa fosse stanziata in bilancio. Ed ora che ho fatto in breve la storia di questa questione che tanto interessa il mio collegio, visto che la spesa occorrente è modesta, giacchè non arriverà che a lire 4500; tenuto conto dei benefici materiali e morali che ne derivano, sono persuaso che tanto il ministro che la Commissione, come la Camera non vorranno che i voti di Lodi e di Milano, per una semplice dimenticanza burocratica, abbiano a subire un altro anno di ritardo per essere attuati. Persuaso di ciò mi permetto di presentare alla Camera la seguente mozione:

“ La Camera autorizza il ministro ad iscrivere nel prossimo bilancio di assestamento lire 4500, somma occorrente per l'impianto delle due sezioni ragioneria commercio ed agronomia nello istituto tecnico di Lodi, e l'autorizza altresì a decretarne l'apertura per il prossimo venturo anno scolastico. ”

Presidente. L'onorevole Nasi è presente?

Nasi. Onorevole presidente, stante l'ora molto avanzata, io vorrei parlare domani.

L'altro giorno, in omaggio all'impazienza giustissima della Camera ed anche al desiderio del presidente, ho rinunciato a parlare, e così ottenni l'approvazione che forse non avrebbe avuto il mio discorso. Sono sicuro che questa approvazione l'avrei anche adesso ma l'esempio non ha dato frutti in questa discussione. Sicchè prego mi si consenta di parlare domani.

Del resto la discussione non può finire stasera.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Arcoleo, relatore. Dico due parole, perchè anche preventivamente posso rispondere al desiderio di altri oratori che forse parleranno sui capitoli relativi alla trasformazione di parecchi istituti, sieno scuole tecniche o classiche, istituti tecnici o scuole normali.

La Commissione del bilancio è stata ferma sempre nel criterio di respingere qualsiasi nota di variazioni tardive, affinchè la Camera avesse il tempo di potere esprimere il suo giudizio su spese esaminate ed appurate. Però, rispetto alla trasformazione di questi istituti, non ha mai creduto nè la Commissione del bilancio nè la Camera d'indugiare l'apertura delle scuole. Quindi anche in sede di esercizio provvisorio, due anni or sono, concesse al Governo facoltà di potere iscrivere le somme che si riferivano alla trasformazione di vari istituti sia d'istruzione secondaria classica che d'istruzione secondaria tecnica. Quest'anno è avvenuto il medesimo fatto: cioè da parecchie scuole si domandava la conversione. Alcune sono scuole tecniche, altre normali, altri istituti tecnici, altri ginnasi e licei. La Commissione del bilancio adottò per tutte il medesimo criterio; cioè, non essendosi potuto esaminare la questione in tempo opportuno onde la somma si potesse iscrivere nello stato di prima previsione, si autorizza il ministro perchè possa iscrivere a tempo opportuno in sede di bilancio di assestamento.

Per altro la Camera l'anno scorso ha affermato un precedente, perchè la trasformazione del liceo di Carmagnola è stata appunto ammessa in sede di assestamento, quantunque nel periodo utile dello stato di prima previsione non ancora fossero compiute le complete trattative.

Io potrei indicare alcune di queste scuole; per esempio, la scuola normale di Padova, l'istituto di Lodi, di cui ha parlato l'onorevole Conti, la scuola tecnica di Ventimiglia, di Brà, di Sansepolcro, di Città Sant'Angelo ed altri istituti di

cui terrà conto man mano il ministro, perchè la questione sta tutta nell'affermare il principio e non nella iscrizione della spesa, che verrebbe qui implicitamente autorizzata per trovar posto in sede di assestamento.

Presidente. Come la Camera ha inteso, l'onorevole Nasi ha chiesto di parlare domani.

La domanda dell'onorevole Nasi non può non essere accolta dalla Camera.

Ricordo che da più giorni, la Camera ha deciso che domani in principio di seduta, sia svolta l'interpellanza dell'onorevole Indelli all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Crispi, presidente del Consiglio. Pregherei l'onorevole Indelli di voler rimandare la sua interpellanza dopo...

Presidente. Non c'è nè l'onorevole Indelli, nè l'onorevole ministro.

Crispi, presidente del Consiglio. Allora lo domanderemo domani.

Se impieghiamo due ore per una interpellanza...

Presidente. Continueremo domani la discussione del bilancio della pubblica istruzione, e quando fosse esaurita, io proporrei di procedere nella discussione del bilancio dell'entrata, il quale perciò verrà iscritto nell'ordine del giorno della tornata di domani, salvo a iscriverlo di nuovo nelle sedute mattutine, se non sarà terminato.

La seduta termina alle 7.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interpellanza del deputato Indelli al ministro di agricoltura e commercio.

2. Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1888-89. (48)

3. Seguito della discussione sullo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1888 e 1889. (43)

Discussione dei disegni di legge:

4. Convalidazione del Regio decreto 10 febbraio 1888, n. 5189, sui dazi dei cereali ed altri provvedimenti finanziari. (126)

5. Modificazioni alla legge comunale e provinciale. (18)

6. Sulla pubblica sicurezza. (115)

7. Relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva dalle Corti dei conti. (II-A)

8. Riforma sulla legge di pubblica sicurezza — Istituzione delle guardie di città. (86)

9. Deferimento alla Cassazione di Roma della cognizione di tutti gli affari penali del Regno. (147)

10. Modificazioni alla legge 16 dicembre 1878, concernente il Monte delle pensioni per gli insegnanti nelle scuole elementari. (3)

11. Sulla emigrazione. (85)

12. Sulle espropriazioni sui consorzi, sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere, cave e torbiere e sulla ricerca delle miniere. (65)

13. Approvazione di vendite e permuta di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'interesse di servizi pubblici e governativi. (145)

14. Aggregazione al comune di Villa San Secondo al mandamento di Montechiaro d'Asti. (162)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati.
(Stabilimenti del Fibreno).